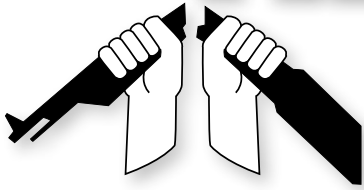


# Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona - € 3,00  
Numero 7 - Luglio 2009



*Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964*

07  
09



**Siamo tutti  
sulla stessa barca**

# Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento  
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche  
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

## Prepariamo bene e per tempo il 2 ottobre 2009 Giornata mondiale della nonviolenza Iniziativa comune del Movimento Nonviolento

Per il prossimo **venerdì 2 ottobre** (anniversario della nascita di Gandhi e giornata mondiale della nonviolenza proclamata dall'Assemblea Generale della Nazioni Unite), il Movimento Nonviolento promuove **una giornata di iniziativa comune**. Proponiamo a tutti gli iscritti, ai simpatizzanti, ai singoli amici della nonviolenza, ai gruppi e ai centri del Movimento, di organizzare nella propria città o nel proprio paese, un'iniziativa pubblica, comunicandola alla stampa locale: una presenza in piazza, un banchetto, l'esposizione della bandiera della nonviolenza, una conferenza, la distribuzione di un volantino... insomma, una presenza, anche modesta ma visibile, che in quel giorno colleghi idealmente tutte le realtà del Movimento Nonviolento a livello nazionale.

Per l'occasione è in preparazione **un numero speciale di Azione nonviolenta** (il numero doppio di agosto-settembre) che sarà interamente dedicato all'attualità dell'azione e del pensiero gandhiano (titolo provvisorio *Sulle orme di Gandhi*). Quest'anno ricorre il centenario del 1909 che è un anno fondamentale nell'esperienza di Gandhi: incarcerato in Sudafrica perché rifiuta i documenti di identificazione; poi in Inghilterra dove si scontra con i terroristi indù; è anche l'anno nel quale traduce "Lettera a un indù" di Tolstoj e mantiene il carteggio con lui; è l'anno in cui, in India, lancia il boicottaggio delle merci inglesi).

Vi invitiamo fin d'ora a **prenotare copie** di questo numero speciale, come strumento utile da diffondere nelle varie realtà il 2 ottobre. I membri del Comitato di Coordinamento nazionale del Movimento Nonviolento sono anche disponibili a partecipare alle presentazioni pubbliche del numero speciale di *Azione nonviolenta* che saranno organizzate nella varie città.

Sollecitiamo, quindi, a prendere contatto, da subito, con la sede nazionale del Movimento Nonviolento per **organizzare in ogni realtà locale l'iniziativa del 2 ottobre**, e a comunicarla (per telefono, lettera tradizionale, e-mail), ordinando le copie di *Azione nonviolenta* che vi saranno spedite immediatamente. La riuscita di questo evento, molto significativo per la nonviolenza e per il Movimento Nonviolento (è un impegno che ci siamo assunti nel nostro Congresso) dipende esclusivamente da quello che ciascuno di noi saprà mettere in campo. Ad ognuno di fare qualcosa.

Il Comitato di Coordinamento  
del Movimento Nonviolento  
Via Spagna, 8 - 37123 Verona  
Tel. 045 8009803 - Fax 045 8009212  
E-mail: [azionenonviolenta@sis.it](mailto:azionenonviolenta@sis.it)

### Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)  
Tel. (+39) 045 8009803  
Fax (+39) 045 8009212  
E-mail: [redazione@nonviolenti.org](mailto:redazione@nonviolenti.org)  
[www.nonviolenti.org](http://www.nonviolenti.org)

### Editore

Movimento Nonviolento  
(Associazione di Promozione Sociale)  
Codice fiscale 93100500235  
Partita Iva 02878130232

### Direttore

Mao Valpiana

### Amministrazione

Piercarlo Racca

### Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Luca Giusti, Pasquale Pugliese, Enrico Pompeo, Paolo Macina, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Maria G. Di Rienzo, Claudia Pallottino, Elisabetta Albesano, Christoph Baker, Mauro Biani (disegni), Daniele Lugli, Massimo Cipolla, Andrea Pinna, Marco Borraccetti, Alessandro Martelli, Adriano Moratto, Massimo Canosci, Pietro Pinna, Giuseppe Ramadori, Ibrahim Diallo.

### Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.  
via Albere 19 - 37138 Verona  
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064  
[idea@scriptanet.net](mailto:idea@scriptanet.net)



### Direttore responsabile

Pietro Pinna

### Abbonamento annuo

€ 29,00 da versare sul conto corrente postale 10250363 intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

### Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento — oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN".

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988  
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. — DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue. Pubblicazione mensile, anno XLVI, luglio 2009.

Un numero arretrato € 4,00  
comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 20 maggio 2009

Tiratura in 2000 copie.

In copertina: Manifesto elettorale.

Foto di Antonella Iovino

# Si scrive sicurezza, si legge razzismo Ecco la politica della paura

di Pasquale Pugliese\*

## Sicurezza. Una parola alla deriva

La parola sicurezza, che tecnicamente significa protezione dai pericoli e dalla paura, ha speso subito nel linguaggio politico un destino analogo a quello di altre parole (per esempio *pace* o *libertà*) che hanno avuto una costante deriva semantica che le ha infine ribaltate nel loro contrario. Creando un danno irreparabile non solo alla lingua, che sarebbe il meno, ma nella pratica delle relazioni umane.

Fino alla caduta del muro di Berlino, nelle relazioni internazionali, si diceva di sicurezza e si intendeva la corsa agli armamenti. Ossia si mascherava dietro alla retorica della sicurezza la follia di una continua escalation nucleare che avrebbe potuto – anziché proteggere le persone dai pericoli – distruggere più volte l'umanità. I blocchi politico-militari contrapposti sono infine crollati nell'89, ma il pericolo nucleare è rimasto ancora oggi incombente sulla testa di tutti. Senza sicurezza per nessuno.

Dopo il 2001, con un altro crollo, questa volta quello delle torri gemelle di New York l'ideologia della sicurezza si trasforma ancora nel suo contrario: nell'alimentazione della paura, derivante non più da un "pericolo rosso" ma da un supposto "pericolo islamico". Come ciò sia avvenuto in maniera scientifica e deliberata è raccontato, tra gli altri, da Loretta Napoleoni e Ronald J. Bee nel loro libro *I numeri del terrore. Perché non dobbiamo avere paura* (Il Saggiatore, 2008) che così inizia: "tutti sanno che i terroristi fanno leva sulla paura per raggiungere i loro scopi, pochi però sono consapevoli che i capi di stato ricorrono alla medesima tattica. E non si tratta di un fenomeno nuovo: la politica della paura è una strategia subdola orchestrata per raccogliere consensi, spesso per imporre politiche altrimenti impopolari." Nel nome della sicurezza, s'intende. E continua qualche pagina più avanti: "il timore di un nemico tanto potente e malvagio

è penetrato velocemente nella nostra società e ci ha convinti che in quanto singoli siamo tutti suoi bersagli. Attorno a questa psicosi i politici e i media hanno costruito a tavolino la «politica della paura». Rinforzata anche da questa incalzante e globale "politica della paura", in Italia la parola sicurezza ha subito un'ulteriore deriva negativa: è diventata sinonimo di insofferenza, intolleranza, odio ed infine repressione nei confronti degli immigrati. Questa nuova retorica della sicurezza sta segnando i passaggi della costruzione del nuovo razzismo in atto in questo momento in Italia, sia su un piano ideologico che legislativo. Le dichiarazioni dei massimi vertici del governo italiano – amplificate, ribadite e rinforzate dai media di regime – sono infatti altrettanto pericolose dei vari "decreti sicurezza" perché definiscono i contorni di una vera e propria "pedagogia razzista", che incanala contro i più deboli ed indifesi la "paura liquida" (Bauman) che pervade la vita precaria di molti. E mentre le leggi potranno forse in futuro essere modificate da una diversa maggioranza politica, i danni di questa pedagogia negativa rimarranno a lungo. Del resto non è un fatto nuovo nella storia d'Europa: anche la crisi finanziaria del 1929 fu il pretesto per scaricare su un altro "altro" – gli ebrei – le responsabilità della catastrofe economica, costruire l'ideologia antisemita e, con essa, aprire le porte alla scalata al potere del nazismo.

"Non vogliamo un'Italia multietnica" (presidente del consiglio, Berlusconi); con i clandestini "bisogna essere cattivi" (ministro dell'interno, Maroni); sui tram di Milano "posti riservati ai milanesi ed alle persone perbene" (deputato al parlamento, Salvini), perché "Milano sembra una città africana" (ancora Berlusconi): sono solo alcune delle formule utilizzate dai vertici del potere italiano, in queste ultime settimane, per delineare la costituzione materiale razzista del nostro paese – antitetica a quella in vigore – incontrando il favore di una parte consistente (e nel Nord-Est maggioritaria) delle "gente" a cui si rivolgono e da cui – proprio per questo – ricevono il consenso.

\* Del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento e della Scuola di Pace di Reggio Emilia

## »» La vera “emergenza sicurezza”

Dunque, è proprio il razzismo una della vere “emergenza sicurezza” presenti oggi in Italia, che si aggiunge e, in qualche modo, si salda con le altre vere “emergenze sicurezza”, che mettono seriamente in pericolo la tenuta democratica del nostro paese. Ma di queste il governo non si occupa. O, se lo fa, è – come per il razzismo - per aggravarle. Proviamo a metterne brevemente a fuoco almeno altre tre.

### 1. La mafia

Ormai (come ha scritto nella propria relazione l'ultima Commissione parlamentare antimafia che ne ha redatta una, quella guidata da Francesco Forgiani nella precedente legislatura) in alcune regioni italiane lo Stato ha completamente ceduto il proprio potere alla mafia. Per esempio, in Calabria bisogna constatare che è ormai lo Stato che si deve «“infiltrare” nel tessuto sociale, mentre, viceversa, l'infiltrazione 'ndranghetista nelle amministrazioni pubbliche (Comuni, Asl, Regione) le consente di “controllare” in modo sistematico il flusso economico degli appalti pubblici, della sanità, dei finanziamenti nazionali ed europei». A partire da questo dominio praticamente incontrastato nei territori d'origine, la 'ndrangheta si proietta con prepotenza nel circuito economico e politico nazionale e internazionale fino a diventare “l'unica organizzazione mafiosa ad avere due sedi; quella principale in Calabria, l'altra nei comuni del centro-nord Italia oppure nei principali paesi stranieri”. **Una mafia “liquida”** (Bauman) nella sua capacità espansiva e colonizzatrice e nello stesso tempo arcaica nella sua violenza efferata, **la cui “diffusione planetaria si accompagna a un'intensificata ossessione per il controllo (militare, politico, amministrativo, affaristico) dei territori di competenza”**. Ma questo terrificante scenario nazionale e questa nostra vera – questa sì - invasione internazionale non è una priorità né sui mezzi di comunicazione né nelle agende della politica.

### 2. L'analfabetismo

Rispetto a quest'altra emergenza, che come la mafia dovrebbe riguardare il passato remoto del nostro paese ma invece riguarda drammaticamente il nostro presente e il nostro futuro, riporto alcuni stralci di un articolo del linguista Tullio de Mauro pubblicato sul n. 734 di *Internazionale* del 6 marzo 2008, che analizza l'esito di alcune ricerche internazionali.

“Cinque italiani su cento tra i 14 e i 65 anni non sanno distinguere una lettera da un'altra, una cifra dall'altra. Trentotto lo sanno fare, ma riescono solo a leggere con difficoltà una scritta e a decifrare qualche cifra. Trentatre superano questa condizione ma qui si ferma: un testo scritto che riguardi fatti collettivi, di rilievo anche nella vita quotidiana, è oltre la portata delle loro capacità di lettura e scrittura, un grafico con qualche percentuale è un'icona incomprensibile. Secondo specialisti internazionali, **soltanto il 20 per cento della popolazione adulta italiana possiede gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea**”. E continua, “tra i paesi partecipanti all'indagine l'Italia batte quasi tutti. Solo lo stato del Nuevo León, in Messico, ha risultati peggiori. I dati sono stati resi pubblici in Italia nel 2001 e nel 2006. Ma senza reazioni apprezzabili da parte dei mezzi di informazione e dei leader politici”.

Il razzismo crescente nei discorsi del governo e nei suoi decreti legge, che trova consensi enormi tra le persone che non distinguono tra le vere e le false emergenze sicurezza, non ha forse a che fare con questa condizione di analfabetismo di massa?

### 3. L'informazione

Ogni anno, il 3 maggio, in occasione della Giornata Internazionale della Libertà di Stampa, l'associazione no-profit statunitense Freedom House (fondata da Eleanor Roosevelt) stila un rapporto sulla libertà di stampa nel mondo relativo a 195 paesi. Di questi i primi 70 sono giudicati “liberi”, i successivi 61 sono “parzialmente liberi”, gli ultimi 64 sono “non liberi”. Per la prima volta, quest'anno **l'Italia scivola al 73esimo posto collocandosi tra i paesi “parzialmente liberi”, unico paese dell'Unione Europea**. Nel comunicato della Ong si legge, tra le motivazioni, che l'Italia è stata declassata per “le limitazioni imposte dalla legislazione, per l'aumento delle intimidazioni nei confronti dei giornalisti da parte del crimine organizzato e di gruppi dell'estrema destra, e a causa di una preoccupante concentrazione della proprietà dei media”. Se l'Italia fosse un paese libero questo giudizio di un'organizzazione indipendente internazionale sarebbe considerato dall'opinione pubblica un attentato alla democrazia e, in ultima analisi, alla sicurezza dei cittadini, ma poiché siamo, appunto, “parzialmente liberi” anche questa informazione è passata praticamente inosservata.

## Solo la nonviolenza può dare vera sicurezza

La continua manipolazione politico-mediatica - che fa buon uso del sostanziale analfabetismo degli italiani e rende l'Italia un paese "parzialmente libero", oltre che dominato in parte dalla mafia che esportiamo in giro per il pianeta - distoglie l'attenzione dalle vere "emergenze sicurezza" e, attraverso la "politica della paura", la indirizza contro la presenza degli immigrati, alimentando così un'ulteriore emergenza reale, il razzismo diffuso, fondato sulla precarietà economica ed esistenziale e sulla solitudine delle persone. "La solitudine fa crescere la paura" scrive Marco Aime "e ci inventiamo un nemico comune per credere di essere uniti e solidali" (*La macchia della razza*, Ponte alla grazie, 2008). La paura dell'altro, in realtà, fa aumentare il senso di insicurezza che crea dell'altra paura in un circuito perverso e senza fine. Che infine genera mostri sociali e politici.

Questo circuito perciò va interrotto, prima che sia troppo tardi.

Ancora una volta credo che la nonviolenza ci possa aiutare. Sia nella lotta contro la legislazione razzista che si sta impiantando in Italia, sia nella costruzione di una pedagogia positiva, rivolta agli adulti ancor prima che ai ragazzi, alternativa rispetto a quella egemonica che sta facendo assumere agli italiani "un volto spietato e crudele, egoista e violento" (Raniero La Valle, *Nuovo volto crudele*, Rocca, 11/2009).

Rispetto alle forme di lotta, l'obiezione di coscienza e la disobbedienza civile rimangono i principali strumenti di azione per quei cittadini italiani che sentono ancora la responsabilità di opporsi a quanto sta avvenendo nel nostro paese. Ma accanto a ciò bisognerà ricominciare a studiare con attenzione la pratica dei movimenti per i diritti civili degli afro-americani negli Stati Uniti, guidati da Martin Luther King. E bisogna farlo insieme alle associazioni degli immigrati, prima che l'oppressione generi in essi rassegnazione o contro-violenza.

Contemporaneamente va ripresa con forza la dimensione educativa della nonviolenza, che in Italia ha avuto importanti figure di riferimento in Aldo Capitini, Lorenzo Milani e Danilo Dolci, per ricostruire un tessuto culturale ed antropologico fondato sull'umanità. All'interno del quale la sicurezza, che è un bisogno primario dell'essere umano, sia edificata su quelle solide basi - la forza d'animo, il potere personale e il legame sociale - che stanno a fondamento dell'approccio nonviolento.

Vediamo.

La forza d'animo è alla radice del "satyagraha", la gandhiana fermezza nella verità, che ha il suo presupposto nella fermezza di sé, ossia in quella forza costruttiva personale che è esattamente il contrario della paura: è il coraggio. La forza d'animo non è una "dote" naturale, ma un apprendimento frutto di un'educazione attenta ai bisogni di ciascuno. Il potere personale è la capacità di agire e incidere nella realtà; non è riferito al sostantivo "il potere" ma alle declinazioni del verbo "potere": io posso. Anche il potere personale non è definito una volta per tutte dal destino, ma dipende dalla possibilità data a ciascuno di strutturare una personalità con un buon livello di auto-stima, di abnegazione, di pazienza e di tenuta. Elementi che consentono di sconfiggere il senso di impotenza di fronte agli eventi.

"La violenza è un potere disintegrativo, mentre la nonviolenza è un potere integrativo", scrive Michael Nagler, "e può essere appreso" (*Per un futuro nonviolento*, Ponte alle Grazie, 2005). Infatti, la forza d'animo e il potere personale, fattori di sicurezza personale, generano la sicurezza collettiva nella misura in cui aiutano

a costruire il legame sociale, quella dimensione di benessere relazionale che è stata disintegrata dalla violenza sociale e culturale dell'individualismo, dell'odio e, infine, della solitudine. Si tratta dunque di re-imparare a tessere le reti sociali per fare comunità aperte e solidali, che danno sicurezza e forza perché non si fondano sulla paura dell'altro.

Naturalmente siamo solo all'inizio tanto della lotta anti-razzista quanto della ricostruzione di un nuovo modello solidale di società, ma sappiamo che quando si agisce consapevolmente nella direzione giusta i risultati, prima o poi, arriveranno. Come negli USA, dove i giornali riportavano di uno striscione issato a Washington nei giorni dell'elezione del Presidente Obama, in cui c'è scritto: "Rosa (Park's) si è dovuta sedere perché Martin (Luther King) potesse camminare; Martin ha marciato perché Barak potesse correre; Barak corre perché i nostri figli possano volare".

Oggi negli USA, domani in Italia.



# Due Minuti d'Odio: la rivincita dei cattivi contro i buonisti...

di *Daniele Lugli\**

## Il tormentone della sicurezza: il diritto alla paura

Mentre diritti fondamentali vengono negati, un nuovo diritto si afferma, è di ultima generazione, il diritto alla paura. Lo promuovono demagogia securitaria e fabbrica dell'odio. È un crescendo trentennale che Deaglio bene documenta nel suo libro "Patria, 1978-2008" (ed. Laterza). Non è esclusivo del nostro paese ma ha qui importanti espressioni. Si traduce in una voglia crescente di punire non tanto la criminalità che soffoca il paese, ma immigrati e tossicodipendenti che generano insicurezza.

Si assiste alla inversione nel perseguimento dei crimini rispetto alla scala di gravità, oltre due secoli fa, già chiara a Beccaria: lesa maestà, vita e beni, turbamento alla vita sociale. Quelli più perseguiti sono infatti i terzi. Potentati economici e criminali, che distruggono vite e beni, prosperano tranquillamente. È quasi quotidiano l'attentato alla Costituzione, cioè alla maestà del popolo sovrano.

«Le nostre paure sono liquide, si attaccano e si staccano a seconda di chi le vende: politica ed economia», dice Zygmunt Bauman. «La paura è un guadagno perenne per i politici che sembrano accollarsi il compito di porre rimedio alla paura. Stessa cosa vale per le società commerciali che ci offrono un'auto blindata o una casa-fortezza. Entrambi i poteri sarebbero riluttanti a risolvere le nostre paure perché ogni paura genera nuovo reddito: la paura è un capitale».

## L'amico della nonviolenza rassicura, non fa violenza e anzi prospetta apertura

Ci sono motivi per avere paura. Paura di una violenza che in modi e in forme diverse può colpirci. Questo aspetto è al centro della riflessione e dell'azione nonviolenta. Dice Capitini che la nonviolenza è "apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo del vivente". In questa definizione c'è il rifiuto della violenza diretta, quella che attenda addirittura

all'esistenza dell'altro, e in ogni caso ne nega la libertà e condiziona lo sviluppo. È anche contro la violenza strutturale, che Galtung radica nella differenza tra il potenziale di un individuo e la possibilità di realizzare tale potenziale. Per la cultura che promuove è, evidentemente, contro la violenza culturale, che legittima la violenza diretta e strutturale.

L'amico della nonviolenza conosce la violenza per poterla rifiutare e il conflitto per poterlo affrontare. Considera il conflitto inevitabile nelle relazioni tra le persone. Sa che la regola occhio per occhio ci rende tutti ciechi. Nel conflitto opera per trasformarlo positivamente verso una condizione migliore con mezzi coerenti, ispirati cioè alla nonviolenza: identifica i soggetti coinvolti, fa una ricognizione dei loro obiettivi, trova le loro contraddizioni; costruisce ponti fra le rispettive posizioni. È la costruzione di ponti a guidare l'attività. Più facile a dirsi che a farsi, ma è la strada che esigue minoranze e positive esperienze indicano come necessaria.

## Sa che la persecuzione non è una risposta, ma un'aggravante: capri espiatori

In ogni caso bisogna guardarsi da false soluzioni. Ci aiuta René Girard. L'opinione pubblica isterica, in attesa di farsi folla violenta, inverte il rapporto tra la situazione globale della società e la trasgressione individuale. Invece di vedere nel comportamento individuale un riflesso del livello globale, cerca nell'individuo la causa e l'origine di tutto ciò che la ferisce. (Una semplificazione che andrebbe evitata, senza per questo negare la responsabilità individuale).

Crolla un fondamento del diritto: non importa che le persone accusate abbiano realmente commesso il crimine, importa la credenza nei loro confronti. Non è necessario fornire la prova. È vero che non c'è quasi società che non sottometta le proprie minoranze, i propri gruppi mal integrati, o anche semplicemente distinti, a forme di discriminazione se non di persecuzione. Le persecuzioni servono a chi le mette in atto, anche solo verbalmente, per rassicurarsi ed aggregarsi come gruppo di fronte alla minaccia. Questo comportamento, ben presen-

\* *Presidente del Movimento Nonviolento, Difensore Civico dell'Emilia Romagna*

te in ciascuno, si accentua di fronte alla crisi che stiamo attraversando, per cui imprenditori della paura e forze politiche, quando cala la Farina, incrementano Festa e Forza.

È Bauman a notare che si cercano protezioni contro i clandestini, contro potenziali terroristi e attentati kamikaze. Far passare il governo come quello che sa riconoscere un kamikaze è una grande opportunità per ristabilire la sua credibilità e ripristinare la disciplina.

## L'amico della nonviolenza non vuole essere vittima, ma peggio è essere carnefice

L'assuefazione e fin l'approvazione di azioni crudeli nei confronti dei cosiddetti clandestini perché non arrivino, e arrivando siano in ogni modo perseguitati, costituisce un addestramento per tutta la popolazione. Non ci è facile essere buoni, ma neppure essere perfidi. Bisogna lavorarci e da tempo ci si lavora. Finalmente ci si può proclamare con orgoglio "cattivi", di contro agli imbelli buonisti. La costruzione della opinione pubblica isterica, che può preludere alla folla violenta, è a buon punto. Difficile sopravvalutare il ruolo dei mass media in questo risultato. Si è compiuta molta strada rispetto al "1984" di George Orwell che, quando apparve, sembrò esagerato: «In un momento d'improvvisa lucidità, Winston si accorse che anche lui stava strillando come tutti gli altri, e batteva furiosamente i tacchi contro il piolo della sedia. La cosa più terribile dei Due Minuti d'Odio non consisteva tanto nel fatto che bisognava prendervi parte, ma, al contrario, proprio nel fatto che non si poteva trovar modo di evitare di unirsi al coro delle esecrazioni.

In trenta secondi, ogni tentativo di resistere andava all'aria. Una fastidiosa estasi mista di paura e di istinti vendicativi, un folle desiderio d'uccidere, di torturare, di rompere facce a colpi di martello percorreva l'intero gruppo degli astanti come una sorta di corrente elettrica, tramutando ognuno, anche contro la sua stessa volontà, in un paranoico urlante e sghignazzante».

## La sicurezza è buona salute: riparazione, ritessitura del tessuto sociale strappato. La spilla

Un appello alla ragionevolezza nei confronti di un "paranoico urlante e sghignazzante" non ha molte possibilità di essere accolto, e d'altra parte è necessario. Occorre ripetere che nessun contributo alla sicurezza può venire dalla persecuzione dei poveracci, dei senza dimora, dei baraccati, degli emargi-

nati, dei clandestini. Trattarli da pericolosi e ulteriormente ferirli nella loro dignità ed escluderli dai diritti è una buona premessa per renderli capri espiatori e, in alcuni casi, anche pericolosi.

Occorre far sapere all'opinione pubblica che forme alternative al carcere, oltre ad essere più aderenti alla nostra Costituzione e alla civiltà, hanno anche l'effetto di diminuire clamorosamente la recidiva, mentre la detenzione la eleva. In queste misure occorre investire. Ma non si vuole, come dimostra la costruzione di nuove carceri.

I cittadini devono sapere che a loro è possibile dare un contributo decisivo alla sicurezza non in qualità di vigilanti e vice sceriffi, apprendendo e praticando la necessaria convivenza. Per quello che riguarda in particolare la presenza crescente di cittadini non italiani, sono profetiche e preziose le indicazioni di Alexander Langer (**Tentativo di decalogo per una convivenza interetnica**, 1994; consultabile nel sito della Fondazione Langer [www.alexanderlanger.org](http://www.alexanderlanger.org)).

C'è da imparare che sicurezza è "buona salute" del tessuto sociale, dei rapporti e della comunicazione tra le persone, presupposto della solidarietà. La capacità di prevenzione e riparazione di una comunità da questa dipendono. Leggi, azioni delle istituzioni, dei cittadini singoli e associati hanno possibilità di efficacia se a questa finalità sono orientate, sperimentando e facendo crescere consapevolezza e competenza.

Ho appreso da una buona esperienza ferrarese a rappresentare la sicurezza come una spilla da balia. Può essere necessario usarla per impedire che uno strappo del tessuto si estenda oppure per fermare dei lembi in attesa di cucirli assieme, o perché va tenuto assieme qualcosa che poi verrà separato. Fa fronte a un'emergenza ma non è la soluzione. Pensare che, di fronte a tensioni, strappi, lacerazioni del tessuto sociale si possa agire conficcandovi spilloni, spille sempre più grosse senza procedere a ricucire, ritessere in taluni casi, vuol dire solo aggiungere ulteriori ferite, perché siamo noi a costituire quel tessuto.



# Il reato di clandestinità colpisce la persona, non un comportamento sociale dannoso.

di *Massimo Cipolla\**

**N**egli ultimi anni se ne è parlato molto, in un crescendo di slogan e dichiarazioni politiche, che hanno suscitato a loro volta più o meno timide reazioni della Chiesa, dei movimenti per i diritti civili, di parte dell'opposizione.

Poi, finalmente per qualcuno, il reato di clandestinità è arrivato. Agognato, è giunto con il secondo pacchetto sicurezza. Si è trattato, in realtà, di un percorso di approvazione piuttosto veloce, che ha un precedente interessante nel decreto legislativo 32 del febbraio 2008, ovvero, in quel testo di legge con il quale il Parlamento voleva dare una risposta ferma al "bisogno di sicurezza" della popolazione italiana contro la – totalmente presunta – pervasiva e violenta presenza di "rumeni e zingari".

## Il primo "pacchetto sicurezza"

La legge 125/2008 (il c.d. primo pacchetto sicurezza) ha introdotto una mole di disposizioni che amplia fortemente i poteri dei sindaci e della polizia municipale e che attribuisce all'amministrazione comunale il potere di segnalare all'Autorità di Pubblica Sicurezza i cittadini comunitari o non comunitari soggiornanti irregolarmente sul territorio italiano. La stessa legge ha inasprito le norme penali generali inerenti la falsificazione dell'identità o il rifiuto di fornirla e, come è noto, ha introdotto la circostanza aggravante per l'aumento fino a un terzo della pena se il reato è commesso da un cittadino non comunitario privo di titolo di soggiorno. Si è poi prevista la reclusione da sei mesi a tre anni per chi ospita o affitta locali, per trarne un ingiusto profitto, a chi sia privo di autorizzazione al soggiorno al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione (tuttavia, così facendo, si è ottenuto come immediato effetto solo la demolizione del diritto di ogni persona e della sua famiglia ad avere una casa).

## Il secondo "pacchetto sicurezza"

Il secondo pacchetto sicurezza, riprendendo la Legge 125/2008, con ancora maggior indo-

le repressiva, ha fatto rientrare nella espressione "sicurezza" una ulteriore e ancor più invasiva serie di disposizioni inerenti: l'accesso alla cittadinanza, all'asilo politico, al matrimonio in Italia, alla verifica delle condizioni igienico-sanitarie dell'immobile ove si intende risiedere, al trasferimento di somme di denaro nei paesi di origine dei migranti, al pagamento di un contributo fino a duecento euro per il rilascio dell'autorizzazione amministrativa al soggiorno, all'obbligo di esibizione del titolo di soggiorno alla pubblica amministrazione con eccezione salvo per prestazioni sanitarie urgenti e compimento dell'obbligo scolastico, al test di lingua italiana per lungo soggiornanti, alla permanenza fino a centottanta giorni nei centri di identificazione e espulsione, alle limitazioni all'unità familiare anche tra italiani e non comunitari, all'inasprimento delle misure contro gli autori della tratta di esseri umani e alla previsione del cd. reato di clandestinità. Inoltre, per chi abbia i requisiti di legge, l'autorizzazione al soggiorno avviene previa sottoscrizione di un accordo di integrazione articolato per crediti, con obiettivi da raggiungere nel periodo di validità del titolo stesso, in mancanza dei quali il medesimo titolo è revocato.

*\*Avvocato,  
consulente del  
Centro Servizi  
Integrati per  
l'immigrazione,  
Ferrara*





## Le conseguenze del reato di clandestinità

Con questo secondo intervento sembra si sia voluto – non senza ironia - aggiustare il tiro mirando ancor di più e ancor meglio contro il cittadino non comunitario irregolarmente soggiornante che, vale la pena ricordarlo, spesso oltrepassa il confine senza autorizzazione amministrativa per rispondere a necessità primarie, ovvero rimane senza lavoro per colpe non proprie. In questo senso il reato di clandestinità diviene la norma di chiusura del sistema.

Con una simile disposizione si finisce dunque per colpire non la condotta di una persona (si può cadere in una condizione di irregolarità anche *indipendentemente* dalla propria volontà, a causa di un licenziamento o di un divorzio, o per il raggiungimento della maggiore età, ecc.), ma il suo “essere persona” in determinate circostanze, stabilite di volta in volta dalla legge. Lo stesso cittadino non comunitario, difatti, può veder mutare il proprio statuto giuridico (da irregolare a regolare, da regolare a irregolare) per una semplice modifica legislativa, senza dover cambiare alcunché nella propria vita o nel proprio lavoro.

Cosa comporta tutto ciò? Evidentemente si è scelto di attaccare il migrante rendendolo debole, ricattabile in quanto privo di diritti e garanzie, ma si è inteso pure svuotare i processi di integrazione che pazientemente e faticosamente si sono già intrapresi: norme di questo tipo infatti finiscono per colpire anche quelle persone, quelle famiglie, quelle comunità di migranti che da anni sono impegnate onestamente nelle società di accoglienza, impediscono la concretizzazione di molti progetti di inserimento, esasperano gli animi e le situazioni personali, concorrendo a riprodurre drammaticamente l'emarginazione.

Per tutti questi motivi questa nuova figura di reato risulta incomprensibile e irragionevole, tanto più che nell'ordinamento esistevano già misure molto incisive contro l'ingresso e la permanenza irregolare in Italia che, tuttavia, non hanno sortito gli effetti voluti. Il nuovo reato punisce con un'ammenda tra cinquemila e diecimila euro persone che, in quanto irregolari, di per sé si vedono negare l'accesso alla proprietà di mobili e immobili, al lavoro regolare, ad un conto corrente.

## Gli effetti sulla pubblica amministrazione

Questa norma colpisce, inoltre, duramente il processo penale, già pesantemente affaticato dal crescente ricorso alla sanzione penale da parte del Legislatore. Ogni udienza richiede la presenza di un giudice, di un cancelliere

verbalizzante, di un addetto alla registrazione fonografica, di un pubblico ministero, di un avvocato (di ufficio in assenza di quello di fiducia – quindi anch'egli pagato per forza di cose dall'Amministrazione). Senza contare che il sistema carcerario sarà ancora una volta costretto a prendere in consegna e a restituire alla società persone la cui volontà non è dolosa, né pericolosa.

Infine, va sottolineato il fatto che l'introduzione del reato di clandestinità provocherà come effetto perverso la riduzione a delatori di tutti i pubblici ufficiali o degli incaricati di pubblico servizio (sì, anche insegnanti, medici, presidi, ecc.), poiché tutti dovranno sempre appurare che i propri interlocutori, nel caso si tratti di cittadini stranieri, siano dotati dell'autorizzazione al soggiorno. Diversamente, incapperebbero nella previsione generale di cui agli artt. 361 e 362 del codice penale, avendo omesso di denunciare la commissione di un reato.

E chi opera nel mondo dell'immigrazione, a fianco dell'amministrazione come si dovrà comportare? Trovandosi quotidianamente di fronte a migranti irregolari, dovrà denunciarli? Oppure no, confinando il proprio lavoro ai margini della stessa legalità, come punto di contatto tra la regolarità e la irregolarità, come mediatore giuridico, oltre che linguistico e culturale?

## “Migrante” suona come “delinquente”

Con l'attuale disciplina dell'immigrazione sembra che si voglia spegnere la sete legando l'assetato, invece che trovando l'acqua. Il reato di clandestinità non fa che aggravare la situazione con esiti disumani, giuridicamente, e simbolicamente.

Non vi è dubbio che la trasformazione in reato di una irregolarità amministrativa traduce, nell'immaginario collettivo, il migrante in un potenziale delinquente. Qui non si tratta più nemmeno di processi di stigmatizzazione sociale, ma piuttosto dell'istituzione di veri e propri *apartheid* giuridici, che utilizzano come criterio di distinzione dei buoni e dei cattivi il possesso di uno status: la cittadinanza.

Il 9 maggio 2009 la guardia di finanza italiana ha respinto una carretta del mare carica di migranti verso le coste libiche. A bordo di quella barca vi erano 40 donne, di cui 3 in stato di gravidanza, e tre bambini. Madri che scappavano dalla miseria sperando per sé e per i propri figli, a costo della vita, un futuro migliore, non hanno di certo festeggiato. In nome della legge italiana.

# L'interesse superiore è quello del minore: 33 associazioni sul "pacchetto sicurezza"

Sintesi a cura di *Elena Buccoliero*

**N**el luglio 2008 un tavolo di associazioni coordinate dall'Unicef ha presentato al Ministro Maroni un documento recante considerazioni relative al "Pacchetto sicurezza" e al suo impatto sulla vita dei minori.

"Il perseguimento della "sicurezza", motivo e oggetto del Pacchetto, è di fondamentale importanza per la crescita e lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti e soprattutto per essi deve essere strumento di garanzia ai fini dell'esercizio di tutti i diritti che la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riconosce loro", si legge sul documento. "Occorre però riflettere sull'accezione del termine: sicurezza, per chi lavora per i diritti, significa sicurezza sociale, ottenuta attraverso politiche inclusive e la promozione di una cultura dei diritti umani".

Il testo sottolinea come "i diritti civili, economici, sociali e culturali di tutti i bambini e gli adolescenti, senza alcuna distinzione di sorta, sono da considerarsi "incondizionati" e "incondizionabili" da alcuna legislazione interna, se incompatibile con i dettami della Convenzione sui Diritti dei Bambini e degli Adolescenti che l'Italia ha ratificato con la legge n. 176/1991, vincolandosi al pieno rispetto di tutti i suoi precetti". In particolare vengono citati il diritto a non essere discriminati, a vedere riconosciuto "l'interesse superiore del minore" come criterio che informi anche la legislazione non direttamente rivolta ai bambini – ad es. le normative sui rimpatri dei genitori incidono sul diritto del minore di crescere accanto ai propri genitori, ecc..

Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nelle Osservazioni conclusive 2003 rivolte all'Italia, aveva già espresso preoccupazione per "il verificarsi di episodi di razzismo contro minoranze, [...] le disparità nel godimento di diritti economici e sociali, in particolare nel settore della salute, dell'assistenza sociale, dell'istruzione e delle condizioni abitative sperimentate da bambi-

ni poveri, rom, stranieri, minori non accompagnati e disabili" (punto 20) e raccomandato all'Italia di prendere tutte le misure appropriate per combattere gli atteggiamenti discriminatori, volgendo una particolare attenzione alle condizioni di vita dei bambini e adolescenti vulnerabili, come i minori stranieri non accompagnati e i minori rom, per garantire loro l'accesso soprattutto all'assistenza sanitaria e scolastica, incoraggiando le famiglie mediante misure efficaci (punti 40, 44, 45, 54).

Ancora, vengono richiamati gli artt. 2 e 3 della nostra Costituzione che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e attribuisce allo Stato il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

Hanno sottoscritto il documento: AGESCI, Associazione Amici dei Bambini (AIBI), AIDOS, Alisei Cooperativa Sociale, Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie (ANFAA), ARCI, Arciragazzi, Associazione Culturale Pediatri (ACP), Associazione Kim Onlus, ANCI/Associazione Nazionale Comuni Italiani, Associazione Nessun luogo è lontano, Associazione Valeria, Centro Alfredo Rampi Onlus, CIAI Onlus, CIDIS Onlus, CGIL, CIFA, Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI), Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), Coordinamento Regionale Minori Friuli Venezia Giulia (CO.RE.MI.), Defence for Children International-Italia, ECPAT Italia, FIMP-Federazione Italiana Medici Pediatri, G2 Seconde Generazioni, Istituto Fernando Santi, ItaliaNATs, La Gabbianella Onlus, Legambiente, Save the Children Italia, SOS Villaggi dei bambini Onlus, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, UNICEF Italia.

Leggi in rete il testo integrale sottoscritto dalle Associazioni:

[http://www.programmaintegra.it/modules/dms/file\\_retrieve.php?function=view&obj\\_id=1961](http://www.programmaintegra.it/modules/dms/file_retrieve.php?function=view&obj_id=1961)

# L'editto di Erode colpisce i diritti dei piccoli migranti "clandestini"

di *Andrea Pinna\**

**D**i violenza ai bambini e ragazzi e, per converso, di loro diritti e tutela si sono occupati la nostra Costituzione (garantendo la loro messa in **sicurezza**, in un contesto di sana crescita evolutiva), le Nazioni Unite nel 1989 (con lo Statuto dei loro diritti) e nel 2006 (con un rapporto sulla denuncia e suggerimenti di contrasto alle molteplici forme di violenza ai minori, vista quale problema di sanità pubblica), l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS 1999 e 2002) che nel suo Rapporto violenza-salute ha introdotto la trascuratezza e la negligenza quali attentati al loro sviluppo, la loro dignità, il loro benessere.

Sono stati evidenziati fenomeni altamente preoccupanti: la famiglia come luogo **insicuro** (la percentuale gravemente prevalente di violenze intrafamiliari), la violenza come fenomeno sommerso (su cento casi, uno solo emerge all'attenzione e alle cure per chi ne è vittima), le gravi conseguenze di patologie diffuse e di comportamenti asociali delle piccole vittime trascurate o inascoltate cui in età adulta rimane spesso da spendere solo il linguaggio della sofferenza e dell'anomia.

La **sicurezza** quindi – salute, scuola, uguaglianza, protezione per ogni bambino (Unicef) - che la comunità internazionale riconosce quali diritti umani (senza differenze tra migranti e nativi) a fronte di disvalori quali il razzismo, la xenofobia, le discriminazioni, le impari opportunità, perde i suoi connotati di legalità cioè di giustizia sociale e dignità della persona, per trasformarsi in uno strumento immorale nei fini oltre che inefficace a perseguirli, con cui ricattare e asservire in una lotta tra poveri non ultimi di strumenti critici, nativi spaventati di perdere la sussistenza e migranti disperati alla ricerca di un'esistenza possibile.

In questo quadro, scandito quotidianamente da emendamenti che lo "arricchiscono" di proposte che possono solo essere definite indecenti, si colloca il disegno di legge "**misure in materia di sicurezza pubblica**" che de-

finisce reato l'ingresso e il soggiorno illegale di migranti nel territorio nazionale, quindi anche di coloro che sono entrati legalmente e sono rimasti oltre il termine loro concesso (c.d. reato di clandestinità).

In un testo, confuso e redatto con la tecnica del taglia-cambia-incolla, si introducono per ricaduta implicita e con la malafede di chi lancia il sasso e ritira la mano, disposizioni gravissime che privano i bambini migranti, colpevoli solo di essere figli di genitori privi di un titolo di soggiorno valido, di diritti che loro spettano in quanto persone tutelate dalla Costituzione e dalle Convenzioni internazionali che l'Italia ha recepito quale elemento obbligo di civiltà.

Se questo editto di Erode diverrà legge – cinicamente e non casualmente discussa in campagna elettorale – i bambini "clandestini" non potranno essere iscritti a scuola e non avranno diritto all'assistenza sanitaria, dal momento che, mentre scriviamo, le modifiche proposte su questi temi per restituire almeno il diritto all'istruzione e alla salute non sono poi state riportate sul testo di legge.

Il decreto sicurezza, in qualche modo, è già approvato nella comprensibile e ben legittima paura della gente.



*\* giurista per i minori, consigliere nazionale Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia)*

# In nome della Costituzione e della Legge denunciavamo Berlusconi e Maroni

AI PROCURATORI  
DELLA REPUBBLICA PRESSO  
IL TRIBUNALE DI ROMA  
IL TRIBUNALE MILITARE DI ROMA  
IL TRIBUNALE DI AGRIGENTO

ESPOSTO- DENUNCIA

Il 6 maggio, 227 extra-comunitari, provenienti principalmente dall'Africa sub-sahariana, sono stati soccorsi da una nave italiana nel mare di Sicilia.

Dopo essere stati trasbordati in una nave della Marina militare sono stati condotti in Libia, a Twescha (35 chilometri da Tripoli).

Tra questi, come si è appreso dalle notizie di stampa, **vi erano anche alcune donne incinte ed alcuni minorenni.**

L'Alto commissariato delle Nazioni unite per rifugiati (Unchr) ha chiesto alle autorità italiane di riconsiderare la scelta e di rispettare il principio di non-respingimento, considerato anche il fatto che la Libia non ha aderito alla convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951. Gli ammonimenti delle Nazioni unite e del Consiglio d'Europa, non hanno però fermato i respingimenti. La mattina del 10 maggio, il ministro Maroni ha annunciato che altre 240 persone, tra cui 42 donne e **due neonati**, erano state spedite a Tripoli a bordo del pattugliatore Spica della Marina Militare.

(...)

Una volta presi a bordo della nave italiana i migranti sono entrati nel territorio italiano, quindi qualsiasi iniziativa doveva essere presa in conformità con l'ordinamento italiano e con le norme del diritto internazionale generalmente riconosciute alle quali fa esplicito riferimento l'art 10/1° comma della Costituzione.

L'art 10/2° comma della Costituzione prevede che "lo straniero, al quale venga impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica".

Questa disposizione deve ritenersi, secondo la quasi unanime posizione della giurisprudenza,

norma immediatamente **precettiva** che attribuisce un diritto perfetto di asilo allo straniero che si trovi nelle condizioni previste dal citato art. 10, sicché la promulgazione di una legge ordinaria che stabilisca le condizioni per l'esercizio di quel diritto non è condizione di esistenza dello stesso, ma fonte di una sua eventuale concreta disciplina di dettaglio.

(...)

Le norme in materia di asilo si rifanno alla Convenzione di Ginevra del 1951 secondo la quale (art 33) è considerato rifugiato chi nel proprio paese è perseguitato per motivi politici, religiosi, etnici, di razza, o ha comunque **ragionevoli motivi per temere della propria vita o di subire violazioni dei diritti umani.** L'art 19/1° comma del TU sulla immigrazione (decreto legislativo 286/1998) stabilisce che "In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero **possa essere** oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, **ovvero possa rischiare di essere rinviato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione**".

L'esame letterale di questo primo comma ci fa ben comprendere come il divieto di respingimento e di espulsione viga per il sol fatto che vi sia la probabilità (non la certezza) della persecuzione. In ogni caso una volta a bordo della nave, i migranti dovevano essere condotti in Italia per gli accertamenti necessari a stabilire quali di loro avessero il diritto di asilo o di rifugio. Quelli senza requisiti, **ad eccezione delle donne incinte e dei minori**, inespellibili ai sensi dell'art 19 TU sulla immigrazione, sarebbero stati espulsi (e "accompagnati") con provvedimenti individuali motivati, previo vaglio dell'autorità giudiziaria ai sensi dell'art 14.

La posizione dei minori respinti è da valutarsi anche in base a quanto statuito dalla Convenzione sui diritti dei fanciulli (New York 20.11.89), ratificata in Italia con L. n. 176/91, la quale, all'art. 3 comma 2, dichiara che gli

“Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere (...) ed a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi appropriati”, con particolare riguardo all’ambito della sicurezza e della salute; all’art. 6, stabilisce che “gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo”; all’art. 10 prevede il diritto del fanciullo di vedere “considerata con spirito positivo, con umanità e con diligenza” la domanda presentata “in vista di entrare in uno Stato parte”; all’art. 11 prevede che “gli Stati parti adottano provvedimenti per impedire gli spostamenti ed i non ritorni illeciti di fanciulli all’estero”.

Tutte queste norme – di carattere universale e pertanto intangibili nella loro sostanza – sono state completamente disapplicate nel momento in cui è stato attuato il respingimento di minori verso uno Stato che non ne garantiva la sicurezza e lo sviluppo, negando agli stessi il diritto di chiedere asilo e di entrare nello Stato Italiano; inoltre, nel momento in cui i minori sono stati presi a bordo delle navi italiane sono entrati nel nostro territorio; ciò obbligava il Comandante della nave – pubblico ufficiale – a darne immediatamente comunicazione al Comitato per i Minori Stranieri istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (competente nella vigilanza del soggiorno e dell’ammissione dei minori temporaneamente presenti sul territorio), nonché al Tribunale per i Minorenni territorialmente competente.

È da sottolineare, poi, che l’espulsione dei minori deve essere disposta dall’Autorità giudiziaria (in ossequio anche all’art. 13 Cost), identificabile nel caso di specie nel Tribunale per i Minorenni; non v’è dubbio infatti che la Polizia di frontiera non sia l’ente istituzionalmente preposto a valutare la sussistenza dei requisiti in materia di protezione internazionale;

(...)

L’art 19/2° comma del TU sulla immigrazione 286/1998 prevede che non è consentita l’espulsione o il respingimento: “a) degli stranieri minori di anni diciotto....d) delle donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio cui provvedono.

La carta di Nizza, inoltre, prevede il divieto delle espulsioni collettive.

(...)

Nel caso che ci occupa la patente violazione del TU sull’immigrazione (art 19) dal parte del Ministro degli interni e del Presidente

del consiglio, nonché dei pubblici ufficiali che si trovavano a bordo delle navi, a nostro avviso potrebbe configurare il **reato di abuso di ufficio** (art. 323 c.p.) nella ipotesi aggravata: infatti: a) il Presidente del Consiglio e il Ministro degli interni sono pubblici ufficiali; b) hanno dato l’ordine al comandante della nave nello svolgimento delle loro funzioni; c) hanno violato una precisa disposizione di legge (art 19 TU immigrazione che vieta il respingimento delle donne incinte e dei minori); e) il danno arrecato ha avuto un carattere di rilevante gravità.

(...)

Nella fattispecie sussiste anche l’elemento soggettivo del reato posto che, allorché è stato dato l’ordine di rinviare in Libia i migranti il presidente del consiglio e il ministro degli interni hanno agito con la precipua volontà e consapevolezza che tale fatto avrebbe cagionato il danno ingiusto (perché illegittimo) previsto dall’art 323 cp.

Qualora non si ravvisassero gli estremi del reato de quo, in punto di sussistenza dell’elemento soggettivo, i sottoscritti ritengono che in ogni caso siano presenti quelli del reato di omissione di atti di ufficio ex art 328 cp, atteso che l’ordine che legittimamente doveva essere dato al comandante della nave doveva comprendere: a) lo sbarco in Italia; b) la verifica della posizione di ciascun migrante in punto di asilo e/o rifugio; c) il rilascio del permesso di soggiorno alle donne incinte sino a sei mesi dopo il parto; d) la protezione dei migranti minorenni.

(...)

Tanto esposto si

INSTA

**Affinchè il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Silvio Berlusconi nato a Milano il 29.09.1936, il Ministro dell’interno on. Roberto Maroni nato a Varese il 15.03.1955 e tutti coloro che risultassero responsabili a vario titolo dei fatti citati: comandante della nave militare che ha riportato i migranti in Libia, e qualsiasi altro che abbia concorso, in via di azione o di omissione, alla commissione dei reati di cui sopra, vengano perseguiti e puniti a termini di legge per tutti i reati che l’AG adita ravviserà dai fatti indicati in narrativa.**

Con perfetta osservanza

Il testo della denuncia è stato redatto ed approvato dagli avvocati:

**Marcello Fagioli**  
(Urbano)  
**Sandro Canestrini**  
(Rovereto)  
**Giuseppe Ramadori**  
(Roma)  
**Maria Teresa Danieli**  
(Macerata)  
**Gianfranco Borgani**  
(Macerata)  
**Antonio Di Stasi**  
(Ancona)  
**Katia Monceri**  
(Urbino)  
**Domenico Fagioli**  
(Urbino)  
**Roberta Martelli**  
(Urbino)  
**Antonio Fabi**  
(Urbino)  
**Lucia Santini**  
(Urbino)  
**Lucilla Fabi**  
(Urbino)  
**Fabio Bucher**  
(Verona)  
**Emanuele Ricci**  
(Roma)  
**Vincenzo Teresi**  
(Napoli)  
**Antonio Lovatini**  
(Padova)

# L'Europa e l'immigrazione clandestina: esigenze di sicurezza e tutela dei più deboli

di Marco Borraccetti\*

**G**uardando ai più recenti tra gli atti che riguardano il fenomeno migratorio, l'incertezza dell'Unione europea sull'approccio da seguire sembra sfociare nell'incongruenza: se in certi casi i diritti dei deboli sembrano



risultare subordinati rispetto alle cd. esigenze della sicurezza, in altri la loro tutela appare al centro dell'attenzione e dei programmi del legislatore comunitario.

La direttiva sul rimpatrio dei cittadini extracomunitari presenti irregolarmente sul territorio dell'Unione europea, del 24 dicembre 2008, e quella che introduce sanzioni per chi impiega manodopera irregolare, approvata dal Parlamento europeo il 19 febbraio 2009 e non ancora pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, possono aiutare a comprendere questa dicotomia visto che costituiscono il tentativo di arginare e preve-

nire il fenomeno dell'immigrazione clandestina prestando attenzione, almeno nelle intenzioni, non soltanto all'aspetto puramente repressivo e dell'allontanamento.

Il percorso parlamentare dei due atti è stato parallelo e quasi contemporaneo, proprio per la volontà di combattere l'immigrazione clandestina su piani diversi ma complementari: da un lato, con strumenti tuttavia discutibili, si tenta di prevenire l'ingresso irregolare sul territorio dell'Unione europea; dall'altro, si sanziona chi assume gli irregolari alle proprie dipendenze, magari sfruttandoli proprio perché soggetti deboli, in situazione di bisogno e maggiormente ricattabili.

## La direttiva "rimpatri"

La direttiva cd. "rimpatri" non ha avuto la meritata attenzione da parte di media ed opinione pubblica: sicuramente innovativa, essa stabilisce che chi soggiorna irregolarmente sul territorio comunitario venga rimpatriato. Con tale termine, però, non si intende solo il ritorno in patria, ma anche il trasferimento verso il paese di transito, cioè quello da cui è avvenuta la partenza verso l'Europa.

Questo costituisce il primo di alcuni punti difficilmente condivisibili, che costituiscono l'architrave della direttiva e che appare doveroso evidenziare.

In generale, una scelta di questo tipo potrebbe portare a conseguenze molto serie: gli immigrati, una volta riportati nello Stato di transito, dovranno da lì rientrare verso le proprie terre d'origine, posto che difficilmente le autorità competenti acconsentiranno alla loro permanenza su quel territorio; non è da escludere, così, che si rivolgano agli stessi trafficanti di uomini che li avevano condotti fino all'imbarco per l'Europa.

La stessa ragione dell'estensione del significato di 'rimpatrio', comprendendo come si è detto anche gli Stati di transito, è evidente: la possibilità di trasferire anche verso queste zone le persone prive di un regolare permesso di soggiorno, consentirà di aggirare gli ostacoli all'esatta individuazione del luogo d'origine dell'immigrato che, in tal modo, su-

\*ricercatore in diritto dell'Unione europea, Università di Bologna

birà le conseguenze di incertezze, incapacità e responsabilità imputabili non tanto a lui quanto alle amministrazioni statali coinvolte nelle procedure di identificazione.

## Che cosa accade ai minori stranieri non accompagnati

Il rimpatrio così inteso potrebbe riguardare persino un minore non accompagnato, pur se le competenti autorità dello Stato che ha stabilito il rimpatrio saranno tenute a verificare che, una volta a destinazione, egli venga consegnato ad un membro della famiglia, ad un tutore designato o presso adeguate strutture di accoglienza.

La norma è criticabile non solo per le possibili ricadute sulla vita degli interessati, ma anche per l'evidente incapacità di riconoscere l'esistenza di modelli e concetti diversi da quelli della cultura e della civiltà europea: ad esempio, il concetto di famiglia, pur se presente ovunque, non coincide necessariamente con quello europeo. Inoltre, ci si chiede come possa essere valutata l'adeguata idoneità a fungere da centro di accoglienza di strutture che si trovano anche in Stati la cui sensibilità verso i diritti dell'uomo è tutta da dimostrare.

In attesa di essere rimpatriato, o autorizzato all'ingresso sul territorio dell'UE, il cittadino irregolare, anche se minorenni, potrà essere trattenuto per un massimo di 18 mesi, in un centro di permanenza temporanea, che potrebbe anche essere un carcere poiché la direttiva autorizza gli Stati membri, qualora ne fossero privi, ad utilizzare tali strutture, col solo obbligo di separare immigrati e criminali. Si tratta di un'altra scelta concettualmente errata, visto che tali strutture sorgono per ragioni afflittive e la professionalità di chi ci lavora è differente da quella richiesta ad operatori che dovrebbero interagire con persone in attesa di essere o meno accolte sul suolo comunitario. A maggior ragione, poi, nel caso di minori trattenuti, visto che è difficile considerare il carcere struttura idonea a garantire loro aree per il gioco e la scolarizzazione.

## La normativa su chi impiega manodopera irregolare

Un panorama non proprio confortante, quindi, solo parzialmente mitigato dalla direttiva che, approvata in prima lettura dal Parlamento europeo, è rivolta – invece – ad introdurre negli ordinamenti degli Stati membri

diversi tipi di sanzioni per chi impiega lavoratori non italiani irregolarmente presenti nell'Unione.

Pur con più d'una perplessità, l'atto deve essere visto con favore per la volontà di coniugare la lotta all'immigrazione clandestina con quella allo sfruttamento di tale manodopera, cercando tuttavia di salvaguardare i diritti minimi di quelle persone che sono state impiegate pur non avendone il titolo.

È da condividere l'impianto della direttiva anche perché responsabilizza non solo gli Stati, che saranno tenuti a compiere un numero minimo di controlli l'anno nelle diverse realtà produttive e ad informare di ciò la Commissione, ma anche i datori di lavoro, tenuti ad accertarsi, prima di provvedere all'assunzione, che il lavoratore sia in possesso del regolare permesso di – o autorizzazione al – soggiorno. Solo qualora si appurasse la falsità del documento conservato, unitamente alla conoscenza di ciò da parte del datore di lavoro, questi risulterà passibile di una sanzione finanziaria, amministrativa o penale.

Per le ipotesi più gravi si potrà giungere ad una condanna penale; salvo che nell'ipotesi di utilizzo di manodopera minorile, però, non sarà sufficiente l'assunzione in sé di cittadini irregolari (come nel caso, ad esempio, delle collaboratrici domestiche), ma è richiesto che detto comportamento sia stato reiterato nel tempo; oppure abbia avuto luogo un impiego simultaneo di un numero significativo di persone; oppure si siano verificate situazioni di particolare sfruttamento; oppure, ancora, si sia accertata e dimostrata la consapevolezza del datore di lavoro circa l'impiego di vittime della tratta di esseri umani.

Globalmente, una scelta di questo tipo non convince del tutto, perché rientra nell'ambito applicativo delle sanzioni di natura penale solo i casi di estrema gravità, non considerando quindi di per sé grave il comportamento che si concretizza nell'assunzione.

Considerata nel suo complesso, questa direttiva è, in ogni caso, da accogliere con favore pur se senza grossi entusiasmi. Ma, permane la preoccupazione per questa impostazione generale che, a fronte del fenomeno migratorio, privilegia le misure securitarie piuttosto che le azioni finalizzate all'accoglienza e all'integrazione.

Un'impostazione figlia di un'idea opposta a quella di Europa della solidarietà, dei diritti e dell'accoglienza, di cui giornalmente si parla, che quotidianamente si auspica ma che, concretamente, di rado viene posta in essere.

# Politiche di welfare e sicurezza fra Stato minimo e Stato gendarme

di *Alessandro Martelli\**

La trasformazione subita dal concetto di sicurezza nel volgere di pochi decenni ha portato a ridurne sostanzialmente il significato, nei discorsi politici e nella traduzione di senso comune, ad una accezione difensiva e selettiva, veicolata attraverso la retorica dell'insicurezza.

Chi volesse cogliere il senso e le traiettorie di questa trasformazione può rileggere un saggio di 10 anni fa di Zygmunt Bauman, *La solitudine del cittadino globale* (con il gusto per l'ossimoro che contraddistingue il sociologo di origine polacca) e la breve e ficcante post-fazione di Alessandro Dal Lago. Entro le società occidentali negli ultimi decenni, viene evidenziato, quello che per Freud era il 'disagio della civiltà' sembra essersi capovolto nel suo opposto, ovvero il 'disagio della libertà' (in qualche modo anticipato da David Riesman, alla metà del XX secolo, con l'immagine della 'folla solitaria' relativa alla società statunitense), da intendersi come esito tardo-moderno del bilanciamento tra libertà e sicurezza, in cui gli stessi pilastri della civiltà occidentale – razionalità e individualismo – nel loro procedere apparentemente incessante e senza ostacoli sembrano aver orientato questa complessa e dinamica relazione a favore di una libertà con pochi vincoli e pochissimi punti di riferimento. Ciò, appunto, avrebbe generato nelle persone una condizione di solitudine e, come diretta conseguenza, una nuova richiesta di sicurezza, tutela, controllo caratterizzata da chiusure identitarie e solidarietà selettive e di breve raggio (al più, familiar-amicale e comunitario).

Il welfare state, istituzione figlia della modernità industriale e post-bellica, si può dire sia vittima di una emergente sindrome da insicurezza diffusa, ovvero dell'eclissi – anche per delegittimazione – di quella componente della sicurezza che ha fatto parte sin dall'inizio del progetto di una società degli *equal rights*: il suo fondamento *sociale*, volto a ridurre, se non ad eliminare, le disuguaglianze attraverso un insieme di norme e dispositivi

redistributivi ed inclusivi entro una sistema di tutele per la libertà individuale basato su regole democratiche saldate fra loro – per dirla con Ralf Dahrendorf – da legami profondi denominati 'legature'.

In questo modo si è creata una frattura semantica rispetto all'antico rapporto fra Stato sociale e sicurezza.

La legge firmata da Franklin Roosevelt che nel 1935 negli Stati Uniti marcava il New Deal attraverso inediti programmi di protezione sociale era significativamente denominata *Social Security Act*, così come qualche anno dopo la 'sicurezza sociale' era la prospettiva su cui si costruiva l'architettura del Welfare State moderno, a partire dal famoso 'Rapporto Beveridge' del 1942, che peraltro divenne significativamente uno dei testi più letti in terra britannica.

Come si può notare, il concetto di sicurezza costituisce sin dall'inizio uno dei fondamenti dell'intero progetto dello Stato sociale, tanto da essere ripreso più volte anche nelle carte costituzionali, non ultima quella italiana.

Tuttavia nel volgere di qualche decennio, come si anticipava, la 'capienza' del concetto si è andata semplificando, riducendosi in gran parte dei casi ad una sua interpretazione in senso negativo ed escludente (da sicurezza sociale a sicurezza difensiva).

Ecco allora farsi strada l'insicurezza, secondo un triplice significato: esistenziale, stante il percorso accidentato che molti devono sostenere in un mondo precario e instabile; cognitiva, a causa della incertezza che grava sulle scelte e sugli scenari della vita quotidiana in un mondo globalizzato; personale, in relazione all'aumentata percezione di minaccia per la propria incolumità fisica.

Numerosi sono gli studiosi che sono risaliti alle origini di questa parabola linguistico-concettuale, individuandone i processi cardine: la secolarizzazione della tradizione (cioè il venir meno dell'autorevolezza della consuetudine e della stessa dimensione storica); l'espandersi delle ragioni e delle esigenze individuali ed il concomitante indebolirsi della sfera pubblica, anche in forza di un aumento delle mediazioni per via tecnologica fra le persone che, talvolta, si tramuta

\*sociologo,  
ricercatore  
all'Università di  
Bologna



in sostituzione delle relazioni; il procedere della razionalizzazione della vita quotidiana, ben rappresentata dai meccanismi pressoché automatici, performanti e 'neutrali' del capitalismo finanziario; l'accorciarsi delle distanze (sempre grazie allo sviluppo tecnologico), come 'cifra' della globalizzazione (si pensi all'accelerazione e diversificazione dei flussi migratori); le profonde trasformazioni del lavoro e, probabilmente, anche gli stessi mutamenti demografici.

Tali processi di mutamento hanno messo in crisi i codici di tipo identitario e solidale in uso, a livello macro e micro, sino alle soglie del XXI secolo. L'individuo si trova così più libero e più solo (più insicuro), chiamato a trovare soluzioni personali di fronte a contraddizioni sistemiche e a meccanismi impersonali.

L'architettura delle politiche di welfare, impostata su codici, rappresentazioni ed aspettative antecedenti e in gran parte differenti da quelli sviluppatasi a seguito delle trasformazioni sopra richiamate, si trova oggi sottoposta a forti pressioni verso un alleggerimento dei suoi costi e una curvatura della sua azione in senso selettivo, quando non difensivo, proprio a causa del cambiamento nelle esigenze e nelle paure dei cittadini.

La stessa filosofia della 'attivazione', che caratterizza negli ultimi anni ampia parte delle ipotesi e delle sperimentazioni di riforma delle politiche sociali, cela una sorta di individualizzazione di problemi e soluzioni in cui si genera una spirale entro la quale ad insicurezza consegue individualizzazione e, da qui, un ulteriore aumento dell'insicurezza collegato ad una richiesta sempre maggiore di controlli e provvedimenti punitivi. È ciò che Robert Castel ha inquadrato come 'frustrazione securitaria', in cui l'individuo è vittima del paradosso per cui, accanto ad esigenze sempre più forti di libertà e spazi soggettivi, si pongono sollecitazioni crescenti verso le istituzioni affinché sorveglino e sanzionino: nelle sue parole, si tratta dell'oscillazione fra 'Stato minimo e Stato gendarme'.

Tali pressioni e richieste si manifestano senza che il progetto del Welfare State sia stato pienamente realizzato, ed anzi in presenza di maggiori bisogni di stabilire ponti e di rinsaldare legami, recuperando un volto sociale alla globalizzazione.

I flussi migratori che stanno continuando ad investire l'Europa e la stessa Italia con forza e costanza fungono da cartina di tornasole rispetto ai meccanismi sopra richiamati ed evidenziano sia la crisi in cui versano i meccanismi identitari, fonte primaria di solida-



rietà, sia la tendenza della politica e di molte persone a rifugiarsi in contrapposizioni 'noi/loro' che corrispondono a semplificazioni securitarie e si traducono sovente nella ricerca di capri espiatori rispetto a sensazioni di insicurezza non facilmente decodificabili e faticosamente riconducibili a catene causali più complesse e sistemiche.

Le politiche di welfare, in un'accezione estesa di campo transattivo comprendente lo Stato, il mercato, il settore *non profit* e la rete delle relazioni primarie, devono affrontare la sfida di riconquistare legittimazione ed efficacia per un disegno inclusivo che si richiama alla sicurezza sociale, piuttosto che punitivo-selettiva, cercando di coniugare (nuove) forme di riconoscimento sociale e dispositivi di redistribuzione adeguati ai mutamenti socio-culturali e, dunque, reimmettendo il concetto di uguaglianza e di diritti umani nella dialettica fra libertà e sicurezza. In questo sforzo risulteranno di importanza fondamentale una narrazione politico-istituzionale all'altezza della complessità e della mutevolezza della società contemporanea ed un set di politiche conseguenti; una rinnovata centralità delle istituzioni scolastico-formative; una società civile organizzata e competente portatrice di istanze universalistiche; una rilegittimazione del ruolo pubblico di regolazione e di contrasto delle disuguaglianze.

# C'è chi dice no! Noi curiamo ed educiamo, non denunciando

*Mentre si discute il "pacchetto sicurezza", sono tante le reazioni delle associazioni e dei gruppi che da sempre si occupano di migranti, ma anche di diritto alla salute, all'istruzione, di minori...Riportiamo qui alcune delle voci più significative...*

## **Un mix di lungimiranza e umanità**

La società multietnica è una realtà di tutti i paesi sviluppati, ma solo da noi il fenomeno migratorio è oggetto di semplificazioni, misure demagogiche quanto impraticabili, cinici giochi di potere. Solo da noi una vicenda umana che riguarda il destino di migliaia di persone ma anche il nostro - perché solo insieme alle persone straniere possiamo pensare di avere un futuro, una nuova ricchezza culturale e un nuovo sviluppo economico - pare scivolare in una china d'inciviltà e di disumanità. L'accoglienza e il diritto, il riconoscimento e l'attribuzione di responsabilità sono da sempre gli antidoti più efficaci contro un'illegalità e una criminalità, piccola ma anche grande, che si avvantaggia dei margini, delle zone grigie e del sommerso.

*Don Luigi Ciotti, presidente di Libera*

## **"Una pericolosa china razzista"**

L'Italia ha preso una pericolosa china razzista. Le riforme del governo italiano sull'immigrazione sono di stampo discriminatorio e il paese è precipitato nell'insicurezza, che mette a repentaglio l'incolumità di molte persone e la reputazione internazionale dell'Italia.

*Amnesty International*

## **La pace nasce dall'incontro**

Oggi dobbiamo "rischiare" di vivere ed annunciare che la sola "sicurezza", la pace e il vero progresso nascono dall'incontro con l'altro, col diverso; dall'abbattere piuttosto che innalzare mura.

Non siamo dei disincantati che vivono fuori dalla storia; ci rendiamo conto che l'immigrazione porta anche problemi ed è causa di situazioni tragiche; ma proprio perché siamo una civiltà matura e intelligente non facciamo di tutta un'erba un fascio e non criminalizziamo popoli interi per colpa di qualcuno che delinque.

*Emmaus Italia*

## **Ero straniero e mi avete accolto**

Siamo alle prove di apartheid. Non possiamo tollerare l'idea che esistano esseri umani di seconda e terza serie e che dentro e fuori l'Italia si formi un popolo di "non-persone". Oggi per noi si pone seriamente la questione se la comunità cristiana non debba sfidare le diffuse tendenze xenofobe e razziste con la disobbedienza civile.

Il cristiano rispetta la legge ma sa che la pienezza della legge è l'amore (Rom 13, 1-10), pensa quindi che debba opporsi a leggi ingiuste e a sistemi che opprimono l'essere umano, fatto a immagine di Dio, e che colpiscono i più deboli (Is. 10,1-4 e Ger. 7,1-7).

*Dal Consiglio Nazionale di Pax Christi*

## **Siamo operatori della salute, non siamo spie**

Il concreto rischio di segnalazione e/o denuncia contestuale alla prestazione sanitaria creerebbe nell'immigrato privo di permesso di soggiorno e bisognoso di cure mediche una reazione di paura e diffidenza in grado di ostacolare l'accesso alle strutture sanitarie. Tutto ciò potrebbe provocare una pericolosa "marginalizzazione sanitaria" di una fetta della popolazione straniera presente sul territorio, anche aumentando i fattori di rischio per la salute collettiva.

*Medici Senza Frontiere*

## **Noi educiamo, non denunciando**

Il Disegno di legge sulla sicurezza, approvato in questi giorni al Senato e in discussione alla Camera dei deputati, istituendo il reato di soggiorno illegale per i migranti irregolari, implica che tutti i pubblici ufficiali, e perciò, in quanto tali, anche i docenti e i dirigenti scolastici, se a conoscenza del reato, sono tenuti a denunciarlo. Chiediamo a tutti i docenti e dirigenti scolastici e alle loro associazioni professionali di non subire questa iniqua imposizione, che li costringerebbero a tradire la Costituzione italiana e il proprio ruolo di garanti dei diritti dei minori.

*Appello di CGIL Scuola*

# Siamo sulla stessa barca: Digiuno a staffetta

di *Adriano Moratto\**

Il Movimento Nonviolento di Brescia ha avviato il giorno 14 Maggio 2009 un digiuno a staffetta come forma di denuncia della deriva disumanizzante che caratterizza l'Italia di questi tempi e che trova espressione nelle norme contenute nel Decreto Sicurezza e nei respingimenti di persone e come forma di solidarietà con chi fugge dalla guerra, dalla fame e dalla miseria.

Riteniamo che ogni barca che torna indietro, respinta, rappresenti un passo indietro della nostra democrazia, della nostra civiltà, della nostra umanità.

Il digiuno è stato scelto come momento di condivisione con quanti sono stati costretti ad affrontare rischi e pericoli per uscire da una vita di soprusi, privazioni e fame.

Non possiamo restare indifferenti alle notizie e alle immagini di donne, di bambini e uomini disperati che implorano aiuto, dopo essere saliti sulle nostre motovedette.

Non possiamo guardare dall'altra parte dicendo: - Non mi riguarda.

Non possiamo ignorare che la strada del deserto africano è segnata dai cadaveri dei disperati in fuga.

Non possiamo ignorare i corpi degli annegati finiti nelle reti dei pescatori, perché sono nostri fratelli e sorelle.

Negare loro l'aiuto è negare la nostra umanità, arrendersi alla barbarie.

D'altro lato, respingere l'idea di un'Italia multietnica significa negare la storia, la nostra storia.

La società italiana è già multietnica.

Non vogliamo essere complici di chi, in nome della difesa di una "italianità monolitica" e della cosiddetta sicurezza, costringe ad aver paura, a nascondersi, alla "vera" clandestinità coloro che vivono già tra di noi.

Sappiamo che la vicenda dei respingimenti era solo la punta di un iceberg nel mare dei provvedimenti che in nome delle politiche di sicurezza stanno minando i diritti e le conquiste sociali di tutti.

L'altra valutazione è l'ovvia constatazione che molta parte delle persone condividono queste politiche propagandate come risposta

ai problemi dell'insicurezza sociale ed economica.

Poi, con le nuove nomine dei direttori della RAI, ci sembra ancora più evidente l'occupazione quasi totale degli organi di informazione.

Una sorta di regime sulle notizie con cui "informare" la popolazione, di cui si sa che la stragrande maggioranza ha le televisioni come unico strumento di "formazione".

Proporre il digiuno è sollecitare chi condivide queste nostre valutazioni, ad un primo passo, ad un primo momento di riflessione.

L'ipotesi è quella di arrivare a proporre una serie di iniziative capillari e continue (tenendo conto delle nostre attuali possibilità) per portare le nostre convinzioni ad un confronto "quotidiano" con le persone.

Abbiamo la convinzione profonda che solo un dialogo continuo possa aiutare a realizzare percorsi di apertura e condivisione.

Il tentativo è anche quello di uscire dalle logiche di contrapposizione e di imposizione della propria identità religiosa e culturale.

Vorremmo convogliare, in confronti aperti a progetti comuni, la volontà di ottenere pari diritti in una società multietnica e solidale senza discriminazioni e privilegi.

Per i nostalgici della grandezza dell'impero romano e delle radici cristiane vale la pena ricordare che Roma fu fondata dai nipoti di un turco, fuggito da Troia, e che Gesù di Nazareth era un profugo ebreo palestinese, sopravvissuto, solo perché non c'erano motovedette egiziane a fare "respingimenti" nel regno di Erode.

Per aderire al digiuno a staffetta, prima di una serie di iniziative che verranno promosse nelle prossime settimane, si può telefonare ai seguenti numeri :

- 347-8640893 (Massimo)

- 339-6243617 (Adriano)

- 030-5032051 (dalle ore 20)

oppure inviare una e-mail al seguente indirizzo: [mir.brescia@libero.it](mailto:mir.brescia@libero.it)

Il digiuno a staffetta consiste nell'astenersi dal cibo per un'intera giornata, scelta a turno da ciascun partecipante.

\* del Movimento Nonviolento di Brescia

# Parlare ai giovani di sicurezza e di legalità

Intervista a Gherardo Colombo\*  
a cura di *Elena Buccoliero*

## Per quali ragioni, dopo molti anni in Magistratura, ha deciso di ritirarsi e di occuparsi prevalentemente di educazione alla legalità?

Se i cittadini continuano ad avere un pessimo rapporto con le regole, è molto difficile che la giustizia possa funzionare. E perché possa cambiare il rapporto tra le persone e le regole, è necessario riflettere, domandarsi perché le regole esistono, a che cosa servono, quali contenuti possono avere, come possono organizzare la società, se ne esistano che consentano di vivere più armoniosamente e più serenamente di altre. Ho deciso perciò di dimettermi dalla magistratura e di intensificare - molto - gli incontri su questi temi che già prima facevo sporadicamente.

## Quali sono le domande ricorrenti nei suoi moltissimi incontri nelle scuole?

Vedo circa 50.000 ragazzi all'anno, e lo spettro delle domande è assai ampio. Il mio schema di intervento riguarda il rapporto personale che loro hanno con le regole dello stare insieme. Gli incontri consistono in genere in dialoghi, sono interattivi: cammino per la sala e rivolgo io varie domande ai ragazzi mentre parlo con loro. Raccolgo a volte domande che tradiscono un senso di impotenza. Ad esempio mi si chiede "Ma noi cosa possiamo fare?", a conferma del fatto che hanno seguito la mia analisi ma poi hanno la sensazione di non riuscire ad intervenire sulla realtà.

## Nel suo libro "Sulle regole" c'è un passaggio interessante che esplora il valore della disobbedienza...

Io credo che le leggi debbano essere rispettate; se non piacciono, bisogna cercare di modificarle attraverso i canali previsti, quando questi ci sono e sono praticabili. Penso ai referendum abrogativi, al voto, ai procedimenti per l'elaborazione di leggi migliori. Dopo di che, è successo tante volte che una persona abbia infranto una legge che riteneva ingiusta. Un conto, però, è infrangere una norma perché si crede che quella norma svantaggi se stessi, altro è farlo assumendosi tutta la responsabilità

dell'infrazione, per un valore più alto, perché si ritiene che quella norma contrasti - mi verrebbe da dire - con il senso della giustizia così come questo senso emerge dalla nostra Costituzione. Per arrivare alla legge sull'obiezione di coscienza tante persone sono state in prigione. Si è arrivati alla nuova legge anche grazie alla loro disobbedienza civile e al loro essersi sottoposti alla relativa sanzione.

## Come si può parlare di sicurezza ai giovani, e come farlo in collegamento con il discorso sulla legalità?

Io credo si debba distinguere tra "sicurezza" e "rassicurazione". Comunemente noi non cerchiamo la sicurezza ma cerchiamo di essere rassicurati, che è una cosa completamente diversa. Spesso durante gli incontri chiedo a chi mi ascolta di stimare il numero di omicidi che si verificano ogni anno in Italia. I numeri più bassi che mi vengono proposti sono due, tremila. C'è anche chi dice diecimila. Io poi spiego che il numero reale si aggira intorno agli 800. Perché la stima è così elevata? Perché tante persone hanno una visione distorta di quel che attenda alla sicurezza. E come mai?

## Beh, i media fanno il loro gioco nel trattare di queste cose...

Un po' dipenderà dai media ma un po' dalla mancanza di ragionamento. Quando poi si invita alla riflessione e si chiede quanti omicidi si verificano dentro le mura domestiche, o ad opera della criminalità organizzata, e quanti sono gli omicidi che residuano, quelli che vengono commessi da persone che vengono da lontano, allora si ridimensionano i numeri e si ridimensiona la percezione dell'insicurezza dipendente da chi viene da lontano.

## Si tratterebbe quindi di lavorare sulla percezione dei fenomeni.

Per me parlare di sicurezza vuol dire approfondire il tema sia sotto il profilo della percezione, sia attraverso la ricerca degli strumenti che servano per trovare risultati coerenti con quel che si cerca. Se maggior sicurezza vuol dire meno reati, bisogna usare strumenti che riducano effettivamente il numero dei reati. E cioè educare le persone a non commetterli.

\* Ex magistrato, scrittore

# Sono migrante e sindacalista e voglio dialogare con i leghisti

Intervista a Ibrahim Diallo\*

**Per cominciare, racconta un po' la tua storia...**

Vengo dal Senegal, sono in Italia dal febbraio del 1989. Sono arrivato con l'intenzione di proseguire nei miei studi, col visto turistico. Dopo sei mesi è uscita la legge Martelli ed ho potuto regolarizzarmi. Poi un amico, che era venuto nel bresciano, ci ha detto che qui c'era molto lavoro. Da otto anni faccio questa esperienza nel sindacato: con la legge 300 sono in distacco sindacale dalla fabbrica di materie di gomma e plastica dove lavoravo. Sono sposato con una siciliana e ho due figli di 13 e 10 anni.

**Brescia è una delle roccaforti leghiste... come ti trovi qui?**

Qui a Brescia non è questione di migranti, ma è solo una politica clientelare: io concedo ai miei elettori alcuni favori e poi mi saranno riconoscenti. La stragrande maggioranza dei cittadini pensa a quello che gli viene detto dall'alto, ma non per cattiveria. È semplicemente l'essere umano che è così, che è egoista. Se vai in Senegal è la stessa cosa. Non è questione di bresciani razzisti, dappertutto la gente diffida dello straniero. Il cittadino comune è interessato alla risposta ai propri problemi e "loro" sono bravi, sanno proporre atti concreti per soddisfare i loro elettori. Hanno il pregio della coerenza tra ciò che dicono e ciò che fanno. È una lezione che dobbiamo imparare.

C'è una cosa che mi piace, la mattina, quando prendo l'autobus per accompagnare i miei figli a scuola; salgono i ragazzi delle medie e delle superiori... se chiudo gli occhi e ascolto le voci, sono tutte uguali: voci chiassose di ragazzi che vanno a scuola. Poi apro gli occhi e vedo un sacco di differenze di pelle: è la Brescia di oggi!

**Fra i migranti ci sono proposte di "sciopero dei migranti" contro il pacchetto sicurezza?**

Guarda, è dal 1997 che sono qua ed è da allora che sento parlare di iniziative e di scioperi di migranti. Ufficialmente, nel congresso

2001, abbiamo presentato qui a Brescia un ordine del giorno in cui chiedevamo iniziative di sciopero. Ci è stato bocciato, perché si è ritenuto che non fossero ancora maturi i tempi. Lo diceva la categoria più grossa: la FIOM. Lo riteneva e lo ritiene tutt'ora. Ma noi su questo non molliamo, perché questo è un tema sindacale. C'è un mondo di lavoratori, non si tratta di turisti a passeggio, non sono donne e bambini assistiti: sono lavoratori e lavoratrici iscritti al sindacato. Tutte le volte che un governo (di destra o di sinistra) ha provato a toccare le pensioni, ho visto subito proclamare uno sciopero, immediatamente. Ma non capisco perché questa cosa non ci può essere quando si tratta dei diritti dei lavoratori migranti. Non devi impedire a priori che si proclami uno sciopero perché gli altri lavoratori non sono ancora sensibili. Se è la parola "migrante" che dà fastidio, la possiamo togliere: diciamo che è uno sciopero dei lavoratori perché c'è una legge del governo che crea ingiustizia tra i lavoratori.

**Nel sindacato ci sono lavoratori migranti e lavoratori leghisti. Che disponibilità c'è a mobilitarsi su questi temi?**

Dobbiamo pensare ai migranti non in quanto tali, ma come persone a cui vengono negati dei diritti, ed i diritti non hanno né colore né nazionalità.

La storia sindacale dimostra che sono i lavoratori "stranieri" quelli che cambiano il sindacato: le lotte degli anni '60 sono state segnate dalla presenza e dalle richieste dei migranti di allora, quelli che venivano dal sud Italia. Bisogna uscire fuori dalla propaganda, bisogna parlare, bisogna studiare delle modalità che non possono essere le solite formule. È sbagliato pensare che i leghisti siano solo ignoranti (è un difetto in particolare della sinistra) perché se li tratti così poi non ti ascoltano più. Il problema non è un leghista che si iscrive alla FIOM: il problema è della FIOM se resta leghista! Non gli si è fatto capire che c'è un disegno dietro ai provvedimenti di sicurezza, che finirà per colpire anche lui, la sua pensione, il suo stato sociale, la scuola e l'assistenza medica. È questo il lavoro che deve fare un grande sindacato.

*\*responsabile provinciale dell'ufficio migranti CGIL Brescia.*

# Il Premio per la Pace del Comune di Sansepolcro

di *Mao Valpiana*

*È giunto alla nona edizione il Premio Nazionale "Cultura della Pace" promosso dal Comune di Sansepolcro, dall'Associazione Cultura della Pace e dalla Fondazione Don Luigi Di Liegro (con il Patrocinio di Senato, Camera, Regione Toscana, Provincia di Arezzo).*

*Quest'anno il premio è stato assegnato a Gherardo Colombo, ex magistrato e scrittore; mentre per la sezione Nonviolenza il premio è andato a Pietro Pinna e al Movimento Nonviolento, con la seguente motivazione: "per aver saputo creare, nella coscienza civile nazionale, la strada per la risoluzione nonviolenta dei conflitti e rendere così possibile una nuova storia, che consideri la nonviolenza la risposta più plausibile e possibile da realizzare in un mondo moderno e civile, capace di vedere la guerra uno strumento alieno alla razionalità umana".*



*Sabato 23 maggio sono andato a Sansepolcro per ritirare il premio a nome del Movimento. La mattina si è svolta una bella assemblea con le classi liceali, mentre al pomeriggio la cerimonia di consegna (foto) è avvenuta in un affollato cinema (accolti dagli sbandieratori), presente il Consiglio Comunale in seduta straordinaria.*

## Il messaggio inviato da Pietro Pinna

È confortante riscontrare che la memoria dell'obiezione di coscienza al servizio dell'uccisione militare (a 60 anni dalla sua apparizione in Italia) non soltanto sopravvive in voi, ma che essa è intesa nel suo vero significato, e cioè che ben aldilà del ripudio individuale all'uso delle armi omicide, l'obiezione di coscienza denuncia il loro uso collettivo, politico, nella guerra, e quindi l'indispensabile ripudio del suo essenziale strumento, l'esercito.

Ora, se pur sia accettabile – con qualche retorica – l'affermazione da voi fatta che quei casi iniziali di obiezione di coscienza abbiano in una certa misura investito la "coscienza civile nazionale", va peraltro rilevato che di contro nulla da essa è conseguito circa la sua necessaria traduzione politica.

Esiste, sì, una universale costante deprecazione della guerra. È tutto un coro all'unisono governanti, partiti, sindacati, intellettuali, organizzazioni internazionali, movimenti pacifisti spontanei, cittadini comuni, religiosi e laici, chiese: di tutti è la quotidiana affermazione del proprio aborrimiento della guerra, e della propria determinazione ad opporvisi. Ma di fatto, in una schizofrenica contraddizione, ne apprestiamo gelosamente il suo strumento portante, l'esercito, alla cui sempre maggiore efficacia distruttiva non lesiniamo a destinare ogni possibile risorsa.

È il fronte smisurato, quello elencato, che possiamo definire del pacifismo relativo, cioè condizionato – bacato direi – del criterio di una pace pur sempre basata sulla predi-

## Salvare la Fortezza con la nonviolenza

Il gruppo Giovanissimi dell'Azione Cattolica di Sansepolcro, ha scelto di concentrare l'attenzione sul tema della "Libertà" particolarmente sentito nell'età adolescenziale, ma coinvolgente anche per un mondo adulto e una società complessa e contraddittoria quale la nostra.

A questa scelta che coinvolge la sfera personale abbiamo perciò immediatamente collegato la sua dimensione sociale nel 60° anniversario della Costituzione Italiana e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948-2008) elaborando un progetto che ha coinvolto la Scuola e alcune Associazioni locali fortemente impegnate nel versante della difesa e promozione di valori universali quali la Pace, l'Uguaglianza e la Libertà.

In collaborazione quindi con l'**Associazione Cultura della Pace, Esplorazioni, l'Associazione Libera di Arezzo, il Liceo "Città di Piero" e con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Sansepolcro**, abbiamo organizzato alcune manifestazioni aperte alla riflessione e al contributo della nostra collettività.

Nel dicembre 2008, quindi, i giovanissimi hanno gestito in collaborazione con Libera e Libera Terra la vendita di prodotti alimentari provenienti dalle Cooperative nate dall'assegnazione, da parte dello Stato, di terreni confiscati alla Mafia. Nella sede del Consiglio Comunale di Sansepolcro si è tenuto un incontro pubblico sul tema "Liberi di... Liberi da... Liberi per..."

con relatore Don Tonio Dell'Olio, responsabile di Libera Internazionale.

Le iniziative si sono susseguite anche nell'anno 2009 e recentemente nel mese di aprile abbiamo promosso un'assemblea studentesca con le classi impegnate nel lavoro della "libertà" e della "legalità" di alcuni istituti superiori.

Dopo alcune riflessioni sulla legalità abbiamo realizzato un'ultima esperienza: è l'impegno del gruppo teso a coinvolgere l'intera cittadinanza sul recupero di un importante Bene pubblico di proprietà privata ma patrimonio storico e culturale della nostra città, la Fortezza Medicea.

La mobilitazione ancora in atto ha visto il coinvolgimento di tutte le scuole superiori con una raccolta firme per richiedere l'intervento urgente del sovrintendente di Arezzo. La raccolta firme si è poi estesa alla collaborazione del Centro Commerciale Naturale e di tutti i commercianti del Centro Storico, oltre alle attività industriali a partire dall'Azienda più importante della città, La Buitoni. Nei prossimi giorni manderemo in onda nelle TV locali un filmato-inchiesta, **stile iene**, realizzato dai giovani, poi procederemo alla consegna ufficiale delle firme e della richiesta di intervento del Sovrintendente.

Il gruppo, dotato di magliette recanti l'immagine dell'antica Fortezza e la scritta, "SALVIAMO LA FORTEZZA", ha partecipato all'assegnazione del Premio Nazionale Cultura della Pace quest'anno vinto

ex equo da Gherardo Colombo (Legalità) e Pietro Pinna (Nonviolenza). È stata per noi un'esperienza unica che ha dato senso a tutte le iniziative svolte e volte alla LIBERTA'. La cultura della Nonviolenza e del rispetto della Legalità, sono di fatto alla base di tutte le azioni da noi promosse. L'intervento e la domanda di uno dei ragazzi rivolta a Massimo Valpiana (venuto a ritirare il Premio di Pinna) ne rappresenta bene il senso: **"Noi stiamo lottando per il rispetto della legalità (da parte dei proprietari della Fortezza e del Sovrintendente) attraverso un'azione nonviolenta"**. Essere "Liberi di..." è l'esigenza di ogni persona ad esprimere il proprio diritto alla libertà un po' come il "figliuol prodigo" che chiede al Padre la parte che gli spetta per decidere della propria vita. Essere "Liberi da..." è comprendere che la libertà si conquista attraverso un esercizio quotidiano di discernimento tra il **bene e il male** sia nella dimensione interiore che in quella sociale.

Essere "Liberi per..." è infine la Speranza che deve sostenerci per tutta la vita ad essere **persone e cittadini attivi**, capaci di lottare fino in fondo così come Sant'Agostino ce la propone:

"la Speranza ha due bellissimi figli: lo Sdegno e il Coraggio. Lo **Sdegno** per le cose come sono, il **Coraggio** per cambiarle."

**Massimo Canosci**

Azione Cattolica Giovanissimi

sposizione di una forza bellica. Ma che ne è fin qui derivato?: che basata sul bimillenario fallace principio "si vis pacem para bellum", quella pace è stata crocefissa in una carteva ininterrotta di guerre, sempre più sanguinose e devastanti (siamo alla bomba atomica!).

A questa mia ostinata denuncia unisco, tra le tante ripetute nei secoli, una affermazione di Victor Hugo: "le cause della guerra possono essere tante, ma la sua causa prima, e la sua condizione essenziale, è l'esistenza degli eserciti". Sta ora più che mai all'umanità tutta – e quindi a ciascuno di noi – di assumersi la responsabilità di fare una scelta netta, inequivoca, di fronte al dilemma perentorio e stringente che

ci viene dalla realtà di questa storia di morte.

Siamo veramente, assolutamente – "senza se e senza ma" – contrari alla guerra?: dobbiamo allora abolire all'istante il suo strumento portante, l'esercito. Vogliamo invece continuare a ritenere indispensabile l'esercito, pur sempre e solo in nome della pace?: continueremo ad avere, come sempre è stato e come continua ad essere, la guerra.

Norberto Bobbio, filosofo della travagliata vicenda umana, ha così prospettato con traumatica lucidità il perentorio dilemma in cui si trova oggi l'umanità: "all'uomo di ragione e di fede che sia penetrato così a fondo in questa storia tragica di orrori e di follie, non sono

restate che due vie: o il rassegnarsi ad essa senza speranza, o il tentare una nuova strada".

L'obiettore di coscienza, il nonviolento, tenta la strada del pacifismo assoluto, del disarmo unilaterale, incondizionato, qui e subito. Ne sa gli assillanti problemi, i sacrifici necessari, i rischi. Chiamiamola pure utopia: ma un'utopia non ancora sperimentata, mentre la vecchia strada armata è utopia ormai fraudolenta. Se non può dare garanzie assolute di successo, "non è un motivo – dice don Milani – per non fare fino in fondo il nostro dovere" aggiungendo: "se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima".

# Il cavallo d'acciaio nella prateria di Obama

A cura di **Paolo Macina**

Per sapere se Barak Obama, nel corso del suo mandato, avrà intenzione di fare sul serio, occorrerà valutare il suo operato in un paio di settori fondamentali: uno di questi è sicuramente quello dell'energia. Il sistema capitalistico è innanzitutto energivoro, perché basa la sua teoria di sviluppo illimitato sulla analoga illimitatezza delle fonti energetiche. Siamo ormai tutti consapevoli che non è così. L'aumento esponenziale dei consumi mondiali, passati in trent'anni da 5 a 10 miliardi di tonnellate di petrolio equivalente o Tep, continua ad essere sostenuto da un progressivo utilizzo dei combustibili fossili, che nel 2030 costituiranno il 90% della domanda complessiva di energia prevista a 15 miliardi di Tep. Industria, trasporti ed agricoltura, immersi in una cultura che non prevede scarsità di fonti energetiche, continuano a basare il loro sviluppo su tecniche che consumano sempre più le risorse del nostro pianeta.

Consumare meno energia e consumarla meglio: questa deve essere l'inclinazione per il futuro, se davvero si vuole una inversione di tendenza economica. Dopo essere andato a prendere le risorse con la forza ove esse si trovano, il governo statunitense deve dimostrare di aver cambiato modalità di azione affrancandosi dalla lobby petrolifera che l'ha influenzata per otto anni, chiedendo all'industria automobilistica modelli a basso impatto ecologico, a quella chimica di ricercare tecniche agricole meno intensive ma anche ai suoi cittadini di ridurre il tenore di vita finora praticato.

La volontà di Obama di imprimere al settore ferroviario un nuovo slancio, importando i treni ad alta velocità dall'Europa e stanziando 6 miliardi di euro per i primi investimenti, è sicuramente un segnale concreto. Del resto, un segnale simbolico era già stato dato il giorno del suo insediamento, quando volle usare il treno per il suo primo viaggio verso Washington. "Immaginate di poter uscire di casa, fare pochi passi, salire sul treno e raggiungere la vostra destinazione senza dover andare in aeroporto e togliervi le scarpe ai controlli della sicurezza" ha ironizzato alla conferenza stampa di presentazione del piano.

La storia della ferrovia negli USA, con notevoli distanze da coprire specie per le linee del West che devono affrontare i deserti e le Montagne Rocciose, annovera una serie di primati mondiali a livello tecnico (l'utilizzo

di vagoni-frigorifero per il trasporto della carne risale al 1857) come a livello politico (nel 1863 avvenne il primo sciopero dei ferrovieri) che hanno reso per anni l'industria statunitense all'avanguardia.

Le ferrovie furono protagoniste nell'800 della prima rivoluzione industriale americana e simbolo della "conquista del West". Come è noto gli azionisti della Union Pacific e della Central Pacific, le due maggiori compagnie ferroviarie, erano degli speculatori terrieri che acquistarono a poco prezzo dal governo americano immensi territori al di là del Mississippi e la linea ferrata costituì il mezzo giusto per valorizzarli, permettendo a milioni di persone di trasferirsi in quelle lontane regioni. L'eroe popolare William Cody si guadagnò il soprannome di 'Buffalo Bill' per avere cacciato, fra il 1860 e il 1880, 4.000 bisonti per le compagnie ferroviarie e gli indiani d'America ebbero modo di scontrarsi con il "cavallo d'acciaio" che percorreva le loro praterie.

Nel 1914 gli USA toccarono la loro punta massima dello sviluppo ferroviario: circa 415.000 km di binari. Ora la linea esistente si estende per meno di 200.000 km, contro i 6,4 milioni di rete stradale (cioè 32 volte più estesa). Ancora oggi vengono ogni anno dismessi circa 5.000 km di strade ferrate all'anno. Per paragone, in Europa la rete ferroviaria è lunga 260.000 km (superava i 1.100.000 km nei primi anni del '900), contro i 5,75 milioni di km di strade, mentre in Italia è lunga 16.500 km (di cui 11.700 elettrificati), contro i ben 440.000 km di asfalto.

L'immensità del continente nordamericano e la sua scarsa densità di popolazione, rendono le ferrovie adatte al trasporto delle merci sulle lunghe distanze. Il servizio passeggeri è invece quasi scomparso in questi anni, poiché la concorrenza aerea e automobilistica è troppo forte per poter stabilire un efficace servizio transcontinentale, e quindi gli unici servizi svolti con una certa frequenza sono di carattere regionale. In Nord America è inoltre pressoché assente l'alimentazione elettrica, ritenuta troppo onerosa rispetto al diesel. Ora la costruzione di una linea capace di collegare San Francisco e Los Angeles in due ore e mezza dovrebbe essere la prima di una decina di tratte che potrebbero cambiare il sistema dei trasporti statunitensi.



# La formazione degli adulti contro il berlusconismo



A cura di **Pasquale Pugliese**

L'exploit della Lega alle ultime elezioni, che si somma alla fortissima maggioranza politica della destra berlusconiana, indica come sia presente ormai nel nostro paese una "egemonia culturale" individualista e razzista, di cui il dato elettorale è un epifenomeno, seppur pericoloso. Tale egemonia non può essere efficacemente contrastata solo sul piano politico-elettorale, perché nelle elezioni si raccoglie ciò che è già presente nella testa e nella pancia delle persone. In questo senso può risultare particolarmente attuale l'esperienza di Aldo Capitini, il cui impegno politico ha sempre avuto un'attenzione educativa centrata particolarmente, e non a caso, sulla formazione degli adulti.

L'azione nonviolenta è di per sé gesto educativo perché mentre viene realizzata afferma un contenuto e propone un metodo; trasformando positivamente la relazione conflittuale, di-mostra all'avversario, ed alle terze parti, come sia possibile non rispondere alla violenza con altra violenza. La nonviolenza "fa bene a chi la fa" scriveva Capitini "ed a chi la riceve". Ma oltre a queste considerazioni che valgono qualunque sia la lotta e il soggetto nonviolento che la pratica, l'esperienza capitiniana è attraversata da una ulteriore vocazione specificamente educativa, indirizzata a trasformare in senso nonviolento la cultura generale del paese.

Molte sono le iniziative che si potrebbero citare: dalla scelta vegetariana, alla realizzazione di alcuni numeri del *Giornale-Scuola* insieme a don Milani; dalla "coscientizzazione" clandestina dei giovani antifascisti negli anni '30, alla fondazione dei periodici *Azione nonviolenta* e *Il potere di tutti* e così via. Ma tra le più significative esperienze politiche in cui è presente la dimensione educativa, ci sembra utile approfondirne due attraverso le stesse parole di Capitini: la realizzazione dei Centri di Orientamento Sociale e la prima Marcia per la Pace da Perugia ad Assisi.

I Centri di Orientamento Sociale sono pensati e costituiti da Capitini, subito dopo la liberazione del Centro Italia (quello di Perugia nasce nel '44), come luoghi collettivi di apprendimento della democrazia dopo la dittatura: "al Cos regnava il principio di «ascoltare e parlare», non l'una cosa senza l'altra (come era nel fascismo): al Cos si imparava ad esprimere il proprio pensiero in maniera evidente e semplice, ma s'impara-

va anche a lasciar parlare gli altri; e in questo modo si svolgeva un collaborante pensiero collettivo. Il Cos si disciplinava da sé, con l'aiuto di un presidente e del suo campanello: eppure sono stati trattati argomenti delicatissimi in riunioni affollatissime, e dopo ventidue anni di fascismo! Ma il popolo sentiva che il Cos era diverso e ne aveva rispetto. Il Cos era uno spazio nonviolento e ragionante." Dunque uno spazio di auto-educazione: Capitini comprende che questo è il bisogno primario per ricostruire il tessuto democratico in Italia e impegna in questo progetto quelle energie che altri suoi compagni antifascisti investirono nei partiti.

Alcuni decenni dopo, nel pieno della contrapposizione militare e ideologica della "guerra fredda", Capitini lancia un'iniziativa politica dal basso che fosse anche un momento di educazione popolare: la "Marcia della pace" del 24 settembre 1961. La Marcia avrebbe dovuto avere tre caratteri, di cui il primo era l'indipendenza dai partiti e il secondo e il terzo sono così spiegati: "Avevo visto, nei dopoguerra della mia vita, le domeniche nella campagna frotte di donne vestite a lutto per causa delle guerre, sapevo di tanti giovani ignoranti e ignari mandati ad uccidere e a morire, e volevo fare in modo che questo più non avvenisse. Come avrei potuto diffondere la notizia che la pace è in pericolo, come avrei potuto destare la consapevolezza della gente più periferica, se non impostando una manifestazione elementare come è una marcia?" E poi, "sapevo bene che i partecipanti non sarebbero stati in gran parte persuasi di idee nonviolente, ma, e questo è il terzo carattere dell'iniziativa, si presentava un'occasione di parlare di «nonviolenza» ai «violenti»". Ossia, ancora una volta, due caratteri sui tre dell'iniziativa capitiniana sono consapevolmente educativi.

Oggi, che il carattere della nazione è forgiato dalle televisioni di Berlusconi, enormemente più potenti della propaganda fascista, l'unica via d'uscita è quella di moltiplicare gli sforzi educativi, con creatività e tenacia.

*(Le citazioni di Aldo Capitini, sono tratte dalla raccolta "Opposizione e liberazione", a cura di Giorgio Giacchè, l'Ancora del Mediterraneo, 2003)*





# Cinquanta mucche per fare la pace

A cura di **Maria G. Di Rienzo**

Intrappolate in un ciclo di povertà crescente, le comunità di allevatori delle regioni di confine di Kenya, Etiopia e Uganda (regioni note come il "grappolo Karamojong"), sono diventate ancor più disperate nell'ultimo decennio. La combinazione che vede governi inetti, intenso commercio di fucili e pistole, scarsità di acqua e di pascolo, dà come primo risultato i raid di bestiame da un gruppo ad un altro e le guerre tribali come secondo. La pace è stata il bisogno insoddisfatto delle genti della zona sin dai tempi pre-coloniali: comitati formati da membri di comunità diverse hanno sempre lavorato per silenziare le armi e trovare modi di condividere le risorse, spesso con l'aiuto di attivisti internazionali, ma la vera svolta in termini culturali (ad esempio il passaggio dalla celebrazione dei ladri di bestiame alla loro stigmatizzazione sociale) è avvenuta pochi anni fa.

Nel 2006, un gruppo di giovani di Lokirama (Kenya) passò il confine con l'Uganda e rubò 50 mucche ad un leader tribale dei Matheniko. I giovani "guerrieri" si aspettavano che la loro azione fosse celebrata come una vittoria ma, stranamente, sperimentarono invece tutta una serie di reazioni negative. Le loro madri, le loro mogli, le loro sorelle non erano d'accordo con loro. Dieci di esse, guidate da Cecilia Nakwawi, rintracciarono tutte le mucche, se le fecero consegnare e si assicurarono che fossero restituite al proprietario. "Avevamo un accordo di pace con le altre comunità sin dal 1973", racconta Cecilia, "Ma non ci eravamo sforzati granché per farlo funzionare. Quando accadde questa storia, chiedemmo un incontro con il nostro capo, e spiegammo ai nostri mariti che il furto non sarebbe stato senza conseguenze. Avevamo ormai compreso il senso profondo della coesistenza pacifica, ed eravamo stanche di pratiche culturali regressive e ignoranti. Volevamo e vogliamo vivere in modo positivo, sostenendo tutte le iniziative che costruiscono la pace."

A raccontarla sembra più facile e veloce di come andò in realtà: Cecilia e le sue amiche dovettero mobilitare e convincere gli uomini, e far campagna in tutta la regione con le altre donne affinché le spalleggiassero. Infine si formò la squadra che avrebbe traversato il confine

Kenya-Uganda con il bestiame rubato: la sua sicurezza in entrata e in uscita fu garantita dalla tribù Matheniko, che organizzò persino una cerimonia speciale per dare il benvenuto agli ex nemici.

*"Non abbiamo coinvolto governi, eserciti o polizie, e neppure organizzazioni di attivisti e volontari, perché abbiamo visto la questione come un problema fra due comunità di persone, che poteva essere risolto pacificamente tra le persone stesse.", dice Teresa Lokamar, membro del gruppo iniziale delle dieci donne, "Se uno di questi attori fosse stato coinvolto, tra l'altro, l'istanza rischiava di politicizzarsi e di essere caricata di significati che non aveva, il che avrebbe innalzato la tensione, invece che dissolverla."*

Il non tradizionale intervento delle donne ha guadagnato sostegno anche tra i capi tribali, che hanno accolto il loro suggerimento di formare comitati inter-regionali per occuparsi di tutte le questioni che causano conflitti tra le comunità e tentare di risolverli in modo nonviolento. Dopo tre anni di lavoro, i frutti già si vedono. Phillip Epat, capo della tribù Lorengkippi, ne è molto contento: "Avevamo tentato con altri mezzi di contrastare le razzie e le contro-razzie di bestiame, ma continuavamo a scivolare indietro, e ad essere sempre più poveri. Ero molto preoccupato e disturbato dalla violenza nella mia area. Questa è una regione dove le armi sono più facilmente accessibili dell'acqua, e le armi hanno cancellato troppe vite, e ne hanno sprofondato altre nella miseria più terribile. Ora i comitati tengono incontri ovunque per spiegare i vantaggi della coesistenza pacifica. Vanno a parlare nelle zone di pascolo contestate, e riescono a raggiungere i giovani coinvolti nelle razzie. E poiché sappiamo bene cosa fa esplodere i conflitti tra noi, e cioè la scarsità di pascoli e di acqua durante le stagioni secche, stiamo imparando a pensarci in anticipo, e a condividere le risorse tra tutti."

# LA MISERIA DEGLI ESCLUSI E LO STATO DELLA PAURA

A cura di **Enrico Pompeo**

Amare il prossimo come se stessi dovrebbe significare rispettare anche l'*unicità* dell'altro, apprezzare la sua differenza e pensare che le differenze rendono il mondo migliore, più ricco ed affascinante.

Ma in un mondo dove tutto è diventato fluido e dove l'individualismo domina le nostre società, oggi, l'altro, soprattutto se "diverso", ispira disprezzo, risentimento e paura. Paura, esclusione sociale, produzione del male: effetti collaterali di quella globalizzazione che gli ideologi del libero mercato hanno presentato come il migliore dei mondi possibili. E così assistiamo all'aumento dell'esclusione sociale rappresentata come un "suicidio" e al ridimensionamento dello stato sociale: *tolleranza zero*.

La miseria degli esclusi, che un tempo veniva considerata un'ingiustizia collettiva da affrontare collettivamente, è ora vista come il risultato di un *crimine individuale*. La loro emarginazione e criminalizzazione sono un provvedimento "sanitario" e il loro "confine" necessario perché la loro sgradevole presenza non possa disturbare nessuno.

In particolare aumenta il risentimento contro gli stranieri, che sono sospetti a causa della loro estraneità e diversità e che per questo diventano l'incarnazione dell'odiosa precarietà del mondo moderno. Tra gli stranieri più odiati trionfa la figura del profugo o dell'esule proveniente dalle parti più impoverite del pianeta. Come diceva Brecht, essi sono i nostri uccelli del malaugurio. Quando bussano alla nostra porta ci ricordano quanto siano fragili il nostro benessere e la nostra pace.

## L'ODIO

Regia di Mathieu Kassovitz. Con Abdel Ahmed Ghili, Vincent Cassel. Francia, 1995

Il film narra le vicende di tre ragazzi delle *banlieue* di Parigi, a Les Muguets, il giorno e la notte seguente la guerriglia urbana con la polizia scatenatasi a causa del pestaggio durante un interrogatorio subito da Abdel Ichah, 16 anni, un ragazzo del quartiere, ora in coma. Gli scontri vengono mostrati all'inizio del film con immagini documentaristiche di archivio reali.

## FAME CHIMICA

Regia di Antonio Bocola e Paolo Vari. Con Marco Focchi, Valeria Solarino. Italia, 2004

Due amici d'infanzia nella periferia milanese, due "zarri": uno fa lo spacciatore, l'altro un lavoro normale, faticoso e mal pagato. I due si innamorano della stessa ragazza e la loro amicizia è ad un bivio. Sullo sfondo, la piazza dove vivono è teatro di forti scontri sociali

## L'OSPITE INATTESO

Regia di Thomas McCarthy. Con Richard Jenkins, Haaz Sleiman, Hiam Abbass. USA, 2007

La monotona esistenza del professor Walter Vale, docente universitario di Economia, viene messa a soqquadro dall'incontro con Zainab e Tarek, una giovane coppia di immigrati che si è insediata, a sua insaputa, nel suo appartamento di New York.

## LA ZONA

Regia di Rodrigo Plà. Con Daniel Giménez Cacho, Maribel Verdú. Spagna, Messico 2007

Un muro alto e impraticabile separa la Zona, un quartiere residenziale e abbiente di Città del Messico, da un mondo di baracche e di miseria. Un temporale e il crollo di un cartellone pubblicitario provocano una breccia in quel muro, dove si infilano tre adolescenti delle favelas in cerca di denaro e di fortuna. Ma il destino decide altrimenti e tragicamente.

**Stefano Romboli**



# La primavera di Pechino degli studenti universitari

A cura di **Elisabetta Albesano**

Il 3 giugno 2009 ricorre il 20° anniversario dal massacro di piazza Tien an Men. La stessa data del 1989 ha visto la piazza trasformarsi in teatro di violenta repressione dell'esercito contro giovani manifestanti inermi. Nel 1988 vi furono violente rivolte per l'abolizione dei controlli sui prezzi e contro la corruzione dilagante, finché il 15 aprile 1989 gli studenti universitari iniziarono una protesta contro il partito per le crescenti disuguaglianze sociali e l'autoritarismo. I media occidentali rappresentavano le manifestazioni come uno scontro tra studenti moderni e idealisti che volevano le libertà democratiche di stampa occidentale e il veterocomunismo della burocrazia. A scatenare la protesta fu invece lo scontento popolare per i cambiamenti introdotti da Deng Xiao Ping, che avevano provocato l'abbassamento dei salari, l'aumento dei prezzi e una grave disoccupazione. Il 26 aprile Deng accusò gli studenti di essere dei provocatori al servizio di potenze straniere. In risposta cinquantamila studenti scesero nelle piazze, e il 4 maggio circa centomila persone marciarono per le strade di Pechino. Il 13 maggio duemila studenti occuparono Piazza Tien an Men, con l'appoggio della popolazione e dei lavoratori, la loro fu una protesta pacifica, si limitarono ad occupare la piazza senza commettere azioni violente. Molti cantavano l'Internazionale. La protesta arrivò a coinvolgere 300 città. Il 20 maggio venne proclamata la legge marziale, ma l'esercito incontrò una forte resistenza, celeberrima è la foto del ragazzo che ferma l'avanzata di un carro armato e dimostra il tentativo di lotta violenta proposto dagli studenti. La situazione rimase bloccata fin quando la notte del 3 giugno l'esercito aprì il fuoco sui dimostranti indifesi e riconquistò la piazza. Non esiste una stima precisa delle vittime. La CIA parla di 400-800 morti, la Croce Rossa di 2.600, mentre circa un migliaio di oppositori potrebbero essere stati giustiziati in seguito.

Il giorno dell'anniversario di quella notte, il ricordo di quella lotta deve passare sotto silenzio in Cina, il chiaro messaggio fatto transitare dal regime è quello che il 3 giugno è un giorno come tutti gli altri. Da martedì scorso sono stati bloccati gli accessi a diversi siti Internet e servizi di posta elettronica. Quando le televisioni internazionali fanno reportage sulla Cina, compare improvvisamente uno schermo nero. A diverse troupe televisive in questi giorni è stato impedito di girare immagini da piazza Tien an Man. Il governo è diventato più forte



negli ultimi 20 anni, mentre il potere dei cittadini non è cresciuto affatto. Eppure, è evidente che il governo teme qualunque commemorazione della repressione del 1989, teme che manifestazioni pro-democratiche possano ledere alla sua presa sul potere.



# GLI ACCORDI DI PACE DELLE BAND PADOVANE

A cura di **Paolo Predieri**

Si è svolto a Padova il 18 aprile scorso il secondo concerto "Accordi di pace" riservato alle band giovanili presenti nelle scuole secondarie superiori della città. Il concerto ha consentito alle band dei ragazzi di avere una grande visibilità perché si è tenuto in pieno centro storico tra il palazzo del Comune e quello dell'Università.

Il concerto era inserito come momento culminante della giornata conclusiva del progetto: "Diritti umani e pace: dalle scuole alla città, dalla conoscenza all'azione" attuato nelle scuole superiori della città. Da 4 anni infatti grazie al sostegno economico e politico dell'amministrazione comunale 14 associazioni intervengono nelle classi su 3 aree tematiche:

- area 1: responsabili dei propri consumi e diritto all'acqua
- area 2: pregiudizi e stereotipi
- area 3: educazione alla pace e alla gestione nonviolenta e costruttiva dei conflitti.

Le lezioni si svolgono a partire da novembre e si concludono di solito in aprile-maggio, quindi all'interno dell'anno scolastico e durante l'orario frontale di lezione del mattino.

Nella giornata conclusiva le scuole hanno presentato alla città i risultati dei lavori costruiti assieme alle associazioni (cartelloni, testi teatrali, danze, scenette, ecc.) All'interno di questo progetto c'era anche una parte riservata alla musica per la pace.

Le band spontanee presenti o nate negli istituti superiori di Padova sono state invitate ad esibirsi in un concerto preparando delle canzoni pacifiste scelte da una lista predisposta dal MIR di Padova che ha curato in particolare questo aspetto. L'altra possibilità era quella di comporre testi e musiche originali per canzoni sempre legate alle 3 aree tematiche sopra ricordate. Il service al concerto era fornito sempre dall'amministrazione comunale.

La lista delle canzoni da cui i ragazzi potevano sceglierne 4 o 5 canzoni con cui esibirsi, spaziava su vari periodi musicali, a partire da classici collaudati, arrivando fino ai giorni nostri.

I ragazzi alla fine del concerto erano ovviamente entusiasti di aver avuto la possibilità di esibirsi in un posto così centrale con il folto pubblico del passeggio del sabato che si fermava ad ascoltarli. Era stato anche predisposto un volantino esplicativo del senso del concerto con la presentazione dei singoli gruppi che si esibivano che è stato distribuito agli spettatori. Durante il concerto si sono alternate sul palco 3 band.

Indubbiamente il livello tecnico dei ragazzi, che magari suonavano assieme solo da pochi mesi non era eccelso, ma non era quello il dato importante. Importante è stato che i gruppi musicali giovanili sono stati coinvolti in un progetto che può avvicinarli alla musica come strumento e veicolo dei valori della pace e di condanna delle guerre.

**Sergio Bergami**



# La condanna degli animali e l'amore per il circo

scrivere a [redazione@nonviolenti.org](mailto:redazione@nonviolenti.org)

La questione dei circhi con animali è molto controversa perché a tutti gli animali, anche quelli "usati" nel circo (tigre, ippopotamo, elefante, ecc.), sono riconosciute caratteristiche etologiche tali da rendere palesemente evidente che gli stessi non possono vivere una vita in una gabbia di lamiera grande quanto un rimorchio d'automezzo. È noto quanta è la vitalità di un animale sano e libero. Da questa semplice indicazione si comprende che l'animale del circo è maltrattato sempre e non solo durante lo spettacolo. In queste condizioni l'animale può ammalarsi e allora viene sempre trattato con medicine, anche se i gestori dei circhi affermano che tutto è in ordine. E poi arrivano gli esercizi e le esibizioni che gli animali sono obbligati ad eseguire, e che sono uno stress continuo per l'animale, in quanto vi è una costrizione nell'imparare movimenti ed atteggiamenti innaturali.

I bambini che frequentano gli spettacoli dei circhi non sanno queste cose, perché difficilmente qualcuno si preoccupa di dirle. Le istituzioni e le famiglie dovrebbero prendersi maggiormente cura dell'educazione dei nostri piccoli e non lasciarli al semplice incanto del circo con animali imprigionati. Prima o poi i bambini lo capiranno, diventando ipocriti verso la vita o tristi per un amore impossibile verso gli animali.

Tuttavia sembra che il desiderio innato di avvicinarsi

agli animali e ai giochi circensi non sia quella voglia di divertimento di cui si dice sempre, ma sia invece una necessità naturale del bambino, perché egli sta semplicemente bene dove la natura è più presente, viva e diretta. L'amore per gli animali, il piacere di stare insieme e di conoscerli, così preminente in tutti i bambini, ha questo congenito significato.

Se si parte dal presupposto scientifico (prof. Claudio Risé) che nella formazione della maggior parte dei disagi psichici di oggi è presente un deficit di contatto diretto con il mondo vivente, si intuisce l'importanza di un sano approccio del bambino con il mondo animale. Questo non accade al circo, dove c'è una visione distorta di animali che non sono nel loro posto naturale e che soffrono. Per questo il genitore che ama il suo bambino ha cura di non portarlo a vedere questi poveri animali. Se invece qualcuno ritiene che non è il caso di mettere in campo i risvolti psichici del bambino, perché si tratta di divertirsi solo un'ora, allora tale modo di divertirsi si chiama specismo, parente stretto di razzismo. Se è allora fondata la definizione di specismo, il bambino viene incoraggiato, da adulto, a sfruttare gli animali, come si vede con gli allevamenti intensivi, ma anche a sfruttare il suo simile in quanto il passo, da animale ad uomo, è breve.

**Bassiano Moro** - Bassano

lettere

di Christoph Baker

## Vincere

Stasera abbondano i risultati elettorali. Parlano di vincitori e perdenti. Di percentuali. I perdenti dicono che i vincitori non hanno poi vinto di così tanto. I vincitori dicono che i perdenti non sanno perdere. Intanto un sacco di elettori sono rimasti a casa, o al mare, o in trattoria. Insomma, ci si consola dicendo che anche quelli che hanno vinto, intanto non rappresentano che una minoranza. E la democrazia va in agonia...

C'è qualcosa di perverso nell'approccio numerico alla politica. Come se la cosa pubblica fosse un gioco d'azzardo, da regalare allo scommettitore più incallito. Invece, servirebbe una umiltà diffusa, una consapevolezza dell'immensità della sfida e della pochezza dei mezzi a disposizione. Servirebbe una condivisione dei compiti e delle fatiche. Così come una convivialità che attenua la frustrazione di non raggiungere quasi mai il traguardo prefissato.

Perché alla fine della giornata, l'unica vittoria è quando l'ultimo ha tagliato anche lui il traguardo.

# Il calice

### Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50  
Tecnica della nonviolenza, € 7,75  
Elementi di un'esperienza religiosa, € 9,80  
Italia nonviolenta, € 6,20  
Il potere di tutti, € 13,90  
Vita religiosa, € 5,00  
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00  
Scritti filosofici e religiosi, € 25,00  
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

### Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30  
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45  
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20  
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 16,00  
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50  
Il pensiero disarmato, Catarci Marco, € 18,00  
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

### Scritti di M. K. Gandhi

Villaggio e autonomia, € 7,25  
Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20  
La forza della verità, € 31,10  
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,20  
La forza della nonviolenza, € 7,50  
La mia vita per la libertà, € 7,50  
Una guerra senza violenza, € 14,00  
La resistenza nonviolenta, € 9,77  
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00

### Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15  
Gandhi, Yogesh Chadha, € 8,25  
Come Gandhi, Jurgensmeyer Mark, € 16,00  
Mohandas K. Gandhi, De Santis Sergio, € 6,00  
Una forza che dà vita, Manara Fulvio Cesare, € 18,00

### Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00  
La forza di amare, € 10,00  
Il sogno della nonviolenza, € 6,00  
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

### Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45  
Scritti politici, € 7,00  
Perché vivo, € 12,80  
Il regno di Dio è in voi, € 11,00  
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00  
La vera vita, € 10,00  
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00

### Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

La filosofia di Lanza del Vasto, a cura di Antonino Drago e Paolo Trianni, € 18,00  
L'arca aveva una vigna per vela, € 14,45  
Pellegrinaggio alle sorgenti, € 10,35  
Lanza del Vasto, Anne Fougère- Claude-Henri Rocquet, € 16,00  
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, € 9,30

### Libri di e su Danilo Dolci

La forza della nonviolenza, Giuseppe Barone, € 12,00  
Danilo Dolci, una rivoluzione nonviolenta, Barone Giuseppe, € 10,00

### Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, edizione 40° anniversario, Martinelli Edoardo, € 14,00  
Don Milani nella scrittura collettiva, F. Gesualdi, JL Corzo Toral, € 9,30  
La parola fa eguali, € 12,00  
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don Milani e Scuola Barbiana € 5,00  
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Borghini Fabrizio, € 8,00  
Don Lorenzo Milani, Lazzarin Piero, € 7,50  
Don Lorenzo Milani, Martinelli Edoardo, € 14,00  
La ricreazione, Milani Don Lorenzo € 6,00  
Lorenzo Milani, maestro cristiano, Lago Marsini Sandro, € 8,00  
Fà strada ai poveri senza farti strada, G. Pecorini e A. Zanotelli, € 16,00 (Libro + DVD)  
Dalla parte dell'ultimo, Neera Fallaci, € 11,00  
Riflessioni e Testimonianze, a cura degli ex allievi di S. Donato a Calenzano, € 10,00  
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00

### Libri di e su Alexander Langer

Entro il limite, la resistenza mite in Alex Langer, Dall'Olio Roberto, € 11,35  
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98  
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50  
Più lenti, più dolci, più profondi, omaggio  
La scelta della convivenza, Alexander Langer, € 6,19  
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00  
Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 12,00

### Libri di e su Abbé Pierre

Lui è il mio prossimo, € 6,20  
Una terra per gli uomini, € 9,30  
Avrei voluto fare il marinaio, il missionario o il brigante, € 16,50

### Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00  
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00  
Franz Jägerstätter, il testimone solitario, Zahn Gordon, € 13,00  
Scrivo con le mani legate, € 13,00

### Altri autori

Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00  
Centro nuovo modello di Sviluppo, Guida al consumo critico, € 15,00  
Centro nuovo modello di Sviluppo, *Guida al vestire critico*, € 15,00  
Cozzo Andrea, *Conflittualità nonviolenta*, € 18,00  
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 16,00  
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00  
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00  
Drago Antonino, *Atti di vita interiore*, € 13,00  
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20  
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00  
Galtung Johan, *Pace con mezzi pacifici*, € 31,00  
Krippendorff Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00  
L'Abate Alberto e Porta Lorenzo, *L'Europa e i conflitti armati. Prevenzione, difesa nonviolenta, corpi civili di pace*, € 22,50  
L'Abate Alberto, *Per un futuro senza guerre*, € 32,00  
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00  
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00  
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20

Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00  
Patfoort Pat, *Difendersi senza aggredire*, € 24,00  
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00  
Peyretti Enrico, *Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi*, € 10,00  
Pontara Giuliano, *L'antibarbarie*, € 22,00  
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10  
Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20  
Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50  
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20  
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile*, € 11,70  
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00  
Vinoba Bhawe, *I valori democratici*, € 14,50  
Vinoba Bhawe, *Discorsi sulla Bhagavadgita*, € 16,00  
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50  
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 2,60

### Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
- 18) Un secolo fa, il futuro, AA. VV.

Una nonviolenza politica, M.A.N., € 5,15  
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 5,15  
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,30  
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00  
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

### I nostri Video, i nostri CD

Ascoltare Alexander Langer, CD audio, 70 min., € 7,70  
Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contribuito, € 15,00  
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contribuito, € 10,00  
Mattoni di Pace, Comitato italiano per il decennio della nonviolenza, € 10,00

Bandiera della nonviolenza, € 6,00  
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00  
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 0,50  
Cartolina della nonviolenza, € 0,50  
Spille obiezione spese militari, € 0,75

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati in contrassegno con pagamento al postino all'atto del ricevimento.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andranno aggiunte le spese di spedizione (€ 2,90 per il pacco normale).

# L'ultima di Biani...

